Anno 70 (Conto corrente con la Posta) — TORINO - Lunedì 25 Maggio 1936 - Anno XIV — GIORNO 7 - Num. 124

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 45 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-030 - 53-961

A Roma nell'annuale dell'intervento: uno spettacolo di forza e di giovinezza magnifico e ammonitore

IL DUCE: "Prepariamo per difendere l'Impero le giovani armate di domani,,

"Abbiamo tirato diritto sin qui? Faremo altrettanto nel futuro,,

Roma, 25 mattino.

Di tutta la giornata romana di ieri — colorita, clamorosa, calda giornata di passione — c'è rimasta dominante l'immagine di un trionfo di giovinezza. Ora che è venuto il momento di riallacciare le fila di tanti ricordi, di così mutevoli impressioni, di mille episodi colti e vissuti, non vediamo più che una fiumana gagliarda di giovinezza passare come fra rive di pietra per le vie di Roma. Da una misteriosa scaturigine che sembra nascondersi nel cuore stesso di Roma imperiale fra il Colosseo e il Campidoglio turrito, questo gran fiume sonoro scorre giù fra gli archi e le colonne del Foro, dilaga in piazza Venezia, lambisce tumultuando i fianchi marmorei dell'Altare della Patria, flagella con ondate impetuose la mole ferrigna del Palazzo del Governo, poi si incolonna negli sbocchi e si diparte portando una fresca vivificatrice ventata, un giocondo palpito di vita, un soffio di avvenire.

Bandiere e canti

Roma celebrava l'intervento. Una fitta ghirlanda di bandiere gonfiate dalla brezza primaverile adornava le facciate delle case. I grandi palazzi barocchi ostentavano gale di drappi istoriati, enormi gonfaloni vibravano dagli alti pennoni. Soldati e borghesi, le colonne scandivano sull'asfalto delle strade il ritmo di un unico passo impeccabilmente marziale. Canti e musiche facevano un solo coro. Ma la nota che improntava ogni scena era la nota della giovinezza. Figli della Lupa, Balilla, Avanguardie, Giovani fascisti, ecco i protagonisti della grande celebrazione romana.

Camicie nere, reduci della grande guerra, legionari, soldati d'ogni arma, lavoratori, tutti erano presenti ma per fare corona alle fresche irrompenti leve della Patria. Il popolo, esaltava la data iniziale della sua nuova storia con gli occhi, gli animi e le fervide speranze volti verso l'avvenire. Consegnava l'Impero alle nuove generazioni perchè lo difendessero con le armi e lo potenziassero con il lavoro. I giovani accoglievano la consegna con un giuramento che un vento di gloria diffondeva nei cieli della Patria. La cerimonia si compiva nello scenario più augusto del mondo, nel luogo in cui sembra raccogliersi l'essenza stessa della romanità; il piazzale del Colosseo, là dove l'anello delle strade imperiali, la nuova via sacra degli italiani si allarga in una spianata superbamente tagliata per inquadrare densi schieramenti di masse.

Fin dalla fresca mattina le legioni dell'Opera Balilla e dei Giovani fascisti vi si erano adunate in una composta armoniosa scacchiera di divise. Pennellate di bianco, di nero, di azzurro, di giallo, di amaranto, facevano animato e pittoresco il gran quadro che un sole sfolgorante illuminava. Le canne dei moschetti si accendevano di vivaci barbagli; qua e là luccicavano gli ottoni delle fanfare. Sulla immensa ordinata distesa si alzavano le sete dei gagliardetti trapunte d'oro. Dalla terrazza del tempio di Venere e Roma il magnifico schieramento pareva prolungarsi in lunghe e dense code di folla in via dei Trionfi, dove era allineata una rappresentanza delle truppe del Presidio, e in via dell'Impero segnata ai margini da una doppia fila di capaci tribune gremitissime di spettatori fra i quali era anche donna Rachele Mussolini e i piccoli Romano e Anna Maria.

Mussolini

Clamori lontani e squilli di tromba hanno annunziato l'arrivo del Duce. Formidabile si è alzato il saluto delle legioni. Le fanfare hanno riempito l'atmosfera di canti guerrieri, guizzavano lampi di pugnali, scattavano le baionette, un fitto grandinante rullare di tamburi soverchiava il frastuono. Le insegne si spiegavano, la folla degli spettatori levava il braccio nel saluto romano; sul cielo correvano, freccie rombanti, squadriglie di aeroplani.

Su questo panorama tempestoso e gioioso, la figura del Duce è apparsa a un tratto balenante, giovanile figura, alta a cavallo, solo dinanzi a tutti. Vestiva la divisa di Comandante della Milizia, salutava col braccio teso, sorrideva. Il sole scolpiva quel volto energico, quella persona imperiosa verso cui convergevano i lampi di migliaia di sguardi, il grido furioso di migliaia di voci, lo sventolio di migliaia di cappelli, il palpito di migliaia di cuori. Egli era veramente al centro del grande quadro, preso e serrato nel cerchio magnetico della divampante passione popolare. E su di lui parevano far perno uomini e cose, alberi e statue, monumenti e bandiere. Il Duce, seguito dai Marescialli De Bono e Caviglia, dal Maresciallo dell'Aria Balbo e da un gruppo di autorità, ha passato in rivista i reparti; poi, tornato sul piazzale, ha assistito al compimento del rito.

La sfilata

Rito semplice, di un chiaro simbolismo elementare e suggestivo; dalla massa dell'adolescenza guerriera si sono staccati un Milite, un Giovane fascista, un Avanguardista, un Balilla, un Figlio della Lupa, una Giovane e una Piccola Italiana per scambiarsi l'abbraccio le insegne le armi. In quell'abbraccio, in quella consegna di cordelline bianche e di fazzoletti azzurri e giallo-rossi, in quello scambio di moschetti si solennizzava il passaggio di migliaia di giovani da un gradino all'altro del «curriculum» in cui si plasma lo spirito e si tempra il fisico delle giovani generazioni. Quella nuda e spoglia cerimonia dal ritmo militare stava a significare che nuove e generose linfe erano state immesse nei tessuti delle istituzioni della Patria fascista.

Una voce ha letto la formula di giuramento; migliaia di voci hanno risposto: «Lo giuro». Infine ha comandato il saluto al Duce e un «A noi!» scrosciante come un uragano improvviso ha risposto.

Le Legioni hanno poi sfilato per la via dell'Impero. E' stata una parata di grandiosità e di una bellezza indescrivibili. Opera Balilla, Fasci Giovanili, Milizia, hanno dato una dimostrazione dell'altissimo spirito e della volontà di progresso di cui sono animati, della coesione e della potenza dei propri mezzi. Nella successione piana, articolata, dei manipoli, delle centurie, delle coorti, delle legioni, era veramente il poema della giovinezza trionfante che svolgeva le sue ottave ben ritmate sul lucido piano della più grande strada del mondo; era il poema di una giovinezza maschia e guerriera, forgiata per tutti i cimenti, risoluta e fiera nel volto e nel portamento. Nella unità di questa incomparabile parata la varietà era data dal succedersi dei reparti specializzati: ciclisti, motociclisti, mitraglieri, cannonieri, marinaretti, sciatori, cavalieri, automobilisti, piloti aviatori...

Piazza Venezia

Quest'anno non mancavano neppure i reparti coloniali: la «Gioventù Araba del Littorio» ha preso parte alla sfilata con i suoi 1200 uomini giunti venerdì a Roma e con le sue musiche caratteristiche di pifferi e tamburi, e nel breve passaggio ha mostrato come le popolazioni della nostra Colonia mediterranea abbiano saputo assimilare gli elementi della civiltà del Littorio.

Il Duce ha assistito alla sfilata sulla via dell'Impero, di fronte alla statua di Nerva. Per tutto il tempo della sfilata egli ha seguito attentamente l'incalzarsi delle Legioni. Migliaia e migliaia di giovani, passando dinanzi a lui e volgendosi a lui nel saluto regolamentare, sembravano cercare i suoi occhi come per leggere le sue espressioni, per rinnovargli un giuramento. Di lontano incalzavano le acclamazioni della folla ed un grido giungeva sulle ali del vento: «Viva il Fondatore dell'Impero!».

Scenario imperiale, clima imperiale, spettacolo imperiale. La sfilata è terminata. Il Duce si avvia verso Palazzo Venezia. Sulle sue orme irrompe la folla, a folate, a ondate, a raffiche. Piazza Venezia è in breve invasa. Mussolini è appena giunto nel suo ufficio e già le invocazioni si alzano altissime, battono all'invetriata, sembrano smuovere, ventata irresistibile, gagliardetti e bandiere.

Oltre la piazza, sotto le cupole dei pini dai riflessi dorati, su via dell'Impero, verso il Campidoglio, all'imbocco del corso Cesare Battisti e via del Plebiscito, altre sterminate masse premono nel vano tentativo di incunearsi. La stretta di questo assedio implacabile, provoca nella folla che è nella piazza, ondeggiamenti e risucchi. Tutto è nuovamente rimescolio, pittoresco fluttuare di cappelli e fazzoletti. Liquidi torrenti di luce scendono dall'azzurra cupola del bel cielo di Roma su questo assembramento in tumulto e sembrano diffondere ondate di letizia che si propagano in ogni senso.

Parla il Duce

Quello che colpisce l'occhio è meno che nulla in confronto a quello che percuote l'orecchio. Il frastuono, mescolanza di infinite voci, musiche, grida, canti, ha qualche cosa di sovrumano. Su tutto si alza soverchiante il grido che compendia tutti i sentimenti e tutte le aspirazioni: «Duce! Duce!», ed il Duce accoglie alfine l'ardente anelito della folla.

La grande invetriata si apre ed Egli appare. La sterminata massa si protende verso di Lui in un empito di insaziabile passione. Una sola, immensa vampata, si accende nella immensa distesa. Per qualche minuto la manifestazione si distende, incontenibile, poi il Duce fa un gesto. Nel silenzio, nel silenzio più assoluto le parole del Duce risuonano con timbro netto, preciso, metallico.

Egli dice:

«Lo spettacolo di forza e di giovinezza svoltosi stamane, annuale dell'intervento, prima fase della Rivoluzione Fascista, è stato magnifico e ammonitore ad un tempo.

«Prepariamo per difendere l'Impero le giovani armate di domani. E poichè sono animate dallo spirito fascista, saranno invincibili. Questa è la legge della Rivoluzione. Questa è la suprema volontà di tutto il popolo italiano».

La voce della folla

Poi riprende l'indescrivibile tumulto. La piazza è di nuovo tutta un incendio. L'urlo tempestoso della folla si solleva ancora una volta con veemenza irresistibile nel cielo. Il Duce è più volte richiamato al balcone, raccoglie le manifestazioni sempre più incalzanti dell'affetto popolare, assiste allo spettacolo sempre nuovo e sempre diverso. La folla vorrebbe prolungare all'infinito questo attimo fugace e chiama e applaude e invoca e lancia sempre più possente il suo grido. La invetriata si è richiusa. Il Duce è tornato al lavoro ed ancora la immensa piazza risuona dei canti, delle grida, delle appassionate invocazioni della irremovibile moltitudine.

E' quasi mezzogiorno; la folla abbandona a scaglioni la piazza, quando sul Corso irrompono nuove colonne di dimostranti. Sono le rappresentanze dei Gruppi rionali, delle Associazioni combattentistiche e di quelle d'Arma che vengono a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e a elevare il loro saluto al Duce, Fondatore dell'Impero.

Tra selve lucenti di labari, gagliardetti e bandiere, l'immenso corteo sfila per corso Umberto I, tutto pavesato di tricolori e occupato da una doppia siepe di pubblico plaudente.

Precedono le colonne marcianti, nuclei di Metropolitani a cavallo ed un gruppo di Vigili del fuoco in alta uniforme recanti i gonfaloni di Roma. La musica dei Metropolitani e quelle disseminate lungo tutto il corteo, fanno echeggiare le note della «Canzone del Piave». Le colonne entrano e si addensano in Piazza Venezia dinanzi all'Altare della Patria, da dove, tra nuvole candide di incenso, tremila tra Balilla e Piccole Italiane, schierati sulla gradinata, elevano i canti della guerra e della Rivoluzione.

Ai Combattenti

Dopo lo sfilamento dinanzi alla Tomba dove è deposta una corona di alloro e dopo aver reso eguale omaggio all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, il corteo si ammassa, per linee, di fronte a Palazzo Venezia. Fra un ondeggiare di vessilli e un clangore di musiche si propaga ad un tratto su tutta questa vasta distesa umana, il grido «Duce! Duce!». Martellato con ritmo sempre più intenso, il grido prorompe in una esplosione di formidabile entusiasmo quando le invetriate di Palazzo Venezia tornano a aprirsi ed alla balaustra appare il Duce.

«Saluto al Duce!», ordina dall'alto del balcone il Vice-Segretario del Partito.

«A noi!», urla la folla mentre le musiche intonano «Giovinezza». Poi, quando la dimostrazione si placa, il Duce rivolge alla massa adunata, le seguenti parole:

«Camerati, combattenti! Vi domando: Abbiamo tirato diritto sin qui?

(La folla prorompe in un formidabile Sì).

«Oggi, 24 Maggio, vi dichiaro che faremo altrettanto nel futuro».

Allo Stadio

Le appassionate invocazioni Duce! Duce! salutano queste parole e di nuovo i gagliardetti, alzati sulla folla, vengono agitati festosamente, di nuovo le musiche intonano l'Inno della Rivoluzione. La dimostrazione dura intensissima parecchi minuti durante i quali il Duce si affaccia più volte salutando ad ogni suo apparire ondate di irresistibile entusiasmo. Poi la massa abbandona lentamente la piazza intonando la canzone delle canzoni della trincea e della Rivoluzione.

Rivediamo nel pomeriggio il popolo intorno al Duce. Nello Stadio dei marmi, allo Stadio Mussolini, l'Opera Balilla dà il saggio annuale.

Tra il bianco abbacinante delle statue gigantesche e delle gradinate, vi è adunata gran folla. Gli abiti delle signore mettono tutto intorno una nota vivace. Sul campo sono ammassate le squadre in tenuta ginnastica. Monte Mario, verde di pini e di cipressi, fa da spalliera. Squillano le note d'attenti. Giunge il Duce. Gli atleti salutano con il triplice «A noi!». La folla scatta nell'applauso, centurie di Balilla fanno rullare i tamburi.

Il Capo del Governo prende posto su un podio elevato nella tribuna d'onore. Un folto gruppo di autorità si assiepa dietro di lui e il saggio ha inizio. Cori di Avanguardisti e di Giovani italiane cantano gli inni della Patria. Squadre di giovinetti compongono e scompongono, contro il verde tappeto del prato la loro mobile e impeccabile geometria. Fanciulle parate di bianco e di nero eseguono, su musiche leggere, delle danze collettive. E' un mirabile succedersi di scene armoniose ed eleganti, uno spettacolo di grazia e di forza, di gagliardia e di gentilezza. Gli accademisti e le accademiste si esibiscono anch'essi in una serie di manifestazioni che documentano gli ottimi frutti di una scuola esemplare. Quelli, superbi di abilità e di fisico prestanza e maschia audacia; queste, lievi e aeree nell'intrecciare agili ritmi, complesse figure di danza.

Elogio dei giovani

Alla fine del saggio, squillano le note di «attenti». Tutto il vasto pubblico è in piedi proteso verso il Duce.

Egli parla. Esprime il suo plauso ed il suo elogio ai partecipanti al saggio, e con loro, a tutte le giovani Camicie Nere d'Italia, che si preparano superbamente a compiere quei doveri che la Patria fascista loro affiderà.

Scroscia l'applauso, poi torna il silenzio. Balilla, Avanguardisti, Accademisti, Giovani Italiane sono sul campo. Risuonano le note di Giovinezza. Migliaia di voci fanno coro. Nell'aria mite del tramonto romano, un tramonto sanguigno, purpureo, il canto di Giovinezza conclude la grande giornata. Giovinezza di tutto un popolo, assetato di avvenire.

IL DUCE SUL PIAZZALE DEL COLOSSEO PASSA IN RIVISTA LE FORZE GIOVANILI

Una «Vittoria folgorante» offerta dai Mutilati

Nobile discorso dell'on. Delcroix

Roma, 25 mattino.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia — presenti il vice-segretario del Partito, on. Serena, l'on. Russo del direttorio dell'Associazione nazionale Combattenti, e la baronessa Menzinger, presidente dell'Associazione Famiglie dei Caduti, la commissione direttiva dell'Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra, presieduta dall'on. Carlo Delcroix.

La commissione direttiva ha offerto al Duce la «Vittoria folgorante», opera dello scultore Renato Prezzi. L'on. Delcroix ha accompagnato l'offerta con le seguenti parole:

«Duce, per consegnarvi questa Vittoria, noi abbiamo scelto l'anniversario della guerra, di cui nessuno più di Voi sentì la necessità e provvidenza, ai fini del rinnovamento e del primato. Senza la guerra non si spiegherebbe la Rivoluzione, ma senza la Rivoluzione non avrebbe avuto senso nè scopo la guerra. Prima fu la passione del popolo per generare l'Eroe, e poi la passione dell'Eroe per rigenerare il popolo. Questi fattori e questi eventi hanno preparato il tempo e maturato il destino dell'Impero. Oggi tutto è chiaro perchè l'opera ha avuto il suo compimento.

«Duce, la storia non rivela i propri disegni che a ciclo chiuso; ma al Genio, è dato scorgere e secondare, attraverso contraddizioni e soste apparenti, l'armonico costante sviluppo del piano segnato a un fine certo. Così la realtà dell'Impero era già concreta in Voi, quando ne proponeste il mito alle masse e da quel momento ogni Vostro atto mirò a quel segno.

«Noi sappiamo che la pace è nella sicurezza della vittoria, che deve serbare tutte le armi per non rinunziare ad alcun diritto; ma sappiamo ugualmente che la pace fu la conquista e rimane la gloria dell'Impero. Nessuno più di Voi è degno di rialzarne l'ara in questa Roma, che non senza destino fu restituita nella sua dignità suprema allo scadere del secondo millennio di Augusto».

Il Duce ha ringraziato l'on. Delcroix ed ha rivolto ai convenuti parole di schietta e viva simpatia.

Il saluto dell'Esercito

alle sue bandiere di guerra

Roma, 25 mattino.

In tutte le caserme del Regno, fino ai più lontani posti di confine, l'Esercito ha oggi salutato con particolare solennità le sue bandiere di guerra. Il saluto ha assunto un alto valore in questo primo 24 maggio dell'Italia Imperiale. I reggimenti di tutte le Armi, davanti alla gloriosa bandiera, simbolo della Patria Fascista sotto la Monarchia Sabauda, hanno vibrato di italica fierezza per le vittorie di ieri e per quelle di oggi.

Un messaggio radiodiffuso

dall'Ambasciatore Cerruti

Parigi, 25 mattino.

Per la ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco degli alleati S. E. Cerruti ha pronunziato una allocuzione radiodiffusa nella quale ha messo in rilievo il significato di questa data che tutta Italia ha ieri solennizzata.

«Il 24 maggio — ha detto il R. Ambasciatore — è una data che gli italiani non dimenticano e che quelli che vivono in Francia ricordano in modo speciale, perchè l'entrata in guerra dell'Italia in quel giorno del 1915 a fianco della Francia è stato per il popolo della penisola la liberazione da una situazione penosa prolungatasi per lunghi mesi».

La cerimonia alla tomba del Milite Ignoto si è svolta alle 18 con grande solennità e con grande concorso di pubblico nel quale l'elemento italiano predominava.

Alle 13 poi alla sede delle scuole italiane di Parigi aveva avuto luogo la leva fascista dell'A. XIV delle organizzazioni giovanili di Parigi.

L'annuale dell'intervento è stato celebrato in tutti i centri italiani all'estero con vibranti manifestazioni di italianità che si sono assommate in nuovi fervidi omaggi al Duce, il grande protagonista della nuova storia iniziata appunto nel maggio 1915.

MUSSOLINI ASSISTE ALLO STADIO DEI MARMI AL SAGGIO GINNICO: LO SCHIERAMENTO DEI BALILLA E DELLE PICCOLE ITALIANE (Telefoto)

I "MIRACOLI,, DEI NOSTRI AEREI in tutto l'immenso territorio dell'Etiopia

Trasporto di malati - Il messaggio della vittoria italiana e l'annuncio di pace alle sezioni internazionali della Croce Rossa disseminate nelle varie regioni del Sud

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Addis Abeba, 25 mattino.

Vi sono, sperduti nelle immense regioni a sud di Addis Abeba, ancora alcuni europei che ignorano la fine della guerra e l'occupazione della capitale, che ha mutato la storia dell'Etiopia. Missionari, medici, infermieri, coltivatori, da parecchi mesi o da qualche anno tagliati fuori dalle comunicazioni col mondo, ai quali il Comando Superiore Italiano ha fatto giungere, mediante aeroplani, le notizie e i soccorsi. E' questa, una delle più originali missioni benefiche realizzate dalla nostra Aviazione.

Come fu salvata la madre di ras Gugsà

In Africa Orientale, la nostra Armata Aerea ha operato prodigi, non solo nelle azioni belliche, ma in talune di quelle opere di pace, che per il mezzo e la velocità con cui le compiono suscitano l'entusiasmo delle masse. Sono di ieri i rifornimenti aeroportati, a intere Divisioni in marcia per paesi desertici: viveri, acqua, foraggio, e persino bestiame macellabile vivo. Il veicolo aereo è servito per spostare malati gravi lungo rotte di centinaia di chilometri. Le popolazioni abissine, per le quali tutto ciò che è legato a volo meccanico assume il colore del miracolo, ricordano ancora come la madre di ras Gugsà Sellassiè sia stata salvata con l'intervento chirurgico da imminente pericolo, mediante il rapidissimo trasporto della sofferente all'ospedale d'Asmara. I contadini della regione Tsana ricordano, e probabilmente hanno fatto passare nelle seguenti poetiche delle loro ingenue rapsodie, come il vecchio degiacc Negussè Tiruef, loro capo e nostro fedele, come sia partito da Aksum in aereo, afflitto da forma avanzata di tracoma, e sia ritornato con il dono della vista e un monumentale paio di occhiali, scendendo dallo stesso apparecchio che lo aveva portato verso la guarigione.

E' notizia di ieri che adesso gli aeroplani si dedicano a lontane esplorazioni, per ricuperare nomini bianchi in cammino, a mesi di marcia, nelle regioni meridionali. Il dottor Junod, rappresentante della Croce Rossa internazionale, ha eseguito con un apparecchio «Caproni 133», pilotato dal tenente Richetti, un lunghissimo volo verso la regione dei laghi, e probabilmente altri ne eseguirà, fino a riconoscere tutte le stazioni ove è noto la presenza di europei. Egli stesso ha voluto esprimerci l'infinita gratitudine e l'ammirazione per l'Aviazione italiana, preziosa collaboratrice della Croce Rossa, aggiungendo che sino a sei mesi fa aveva chiesto all'imperatore un mezzo aereo per sorvolare le regioni e assicurarsi dello stato delle missioni e delle fattorie bianche dell'interno, senza vedere accolte le sue insistenti domande.

Un'interessante esplorazione nella regione dei laghi

Egli ha sorvolato il territorio del sud, indicando con uno schizzo approssimativo al pilota la situazione presumibile delle missioni sanitarie mobili e delle fattorie di bianchi. Malgrado le difficoltà di navigazione sopra regioni mai prima sorvolate dall'aeroplano, tutti i luoghi indicati dal dottor Junod sono stati rintracciati. Poco oltre Zuqualà, sono stati avvistati due europei, presumibilmente tedeschi, ai quali, volando a pochi metri da terra, sono state gittate lettere dell'addetto commerciale tedesco Von Strohem. Si avvertivano quei sudditi germanici degli ultimi avvenimenti della vittoria italiana, e si invitavano a porre due asciugamani indigeni incrociati, se qualche pericolo li minacciasse. Era detto che al ritorno della sua puntata verso sud, l'apparecchio avrebbe risorvolato la fattoria, per leggere la risposta.

Puntando verso sud, il «Caproni» ha passato il lago Zuaiac, e poco più oltre i tre laghi Horrà, Abaità, germinato da un sottile istmo, e il lago Sciala. Oltre il lago Auasa, a est del lago Margherita, nel paese Allatà, l'aeroplano ha riconosciuto la fattoria di Blaian e Van Moll, i cui proprietari, un tedesco e un olandese, hanno fatto segni di giubilo verso le grandi ali che si abbassavano sino a sfiorare le cime degli alberi del giardino della casa, sulla quale è stata gettata una lettera. Dalla carlinga e da terra sono stati scambiati saluti da alogarsi le braccia. Era evidente l'emozione dei due bianchi, che hanno levato il braccio romanamente, gridando degli evviva che dall'alto devono essere stati uditi. Blaian e Van Moll hanno così appreso di abitare nel suolo dell'Impero italiano.

Paesi tranquillissimi

Tre chilometri a nord di Uergillem, è stata avvistata una grande bandiera della Croce Rossa di diciotto metri di lato, fornita dal dottor Junod all'ambulanza norvegese, durante i suoi spostamenti a nord dell'Abissinia, e ancora imparato a non temere gli aerei italiani, che l'avevano, nel più acceso periodo della guerra, sorvolata numerose volte. Sono stati lanciati sacchetti contenenti tre lettere, a firma Junod, due in francese e una in inglese, invitando i componenti dell'ambulanza a rientrare alcuni ad Addis Abeba, occupata dagli italiani. Altre esplorazioni di questo genere saranno compiute dai nostri aerei anche sul fronte sud, per rintracciare la carovana della Croce Rossa svedese, lungo l'Uebi Gestro, nella regione del Bale.

Il dottor Junod ci ha fatto una vivace descrizione di queste meravigliose terre della regione dei laghi, certamente tra le più fertili e ricche del mondo. I paesi sono tranquillissimi. I contadini al loro lavoro, nella ininterrotta opera del raccolto e della semina. I villaggi sono animati da donne e bambini. Qualche diecina di ex soldati, ancora nella divisa regolare abissina, appena visto l'aereo hanno istintivamente preso la fuga, nascondendosi. Poco dopo, quando l'apparecchio, mediante ardite evoluzioni a bassissima quota, ha dimostrato di non mitragliare, o di danneggiare le case, sono usciti salutando a loro volta con sventolii.

Giovanni Artieri

Un discorso di Badoglio all'adunata dell'Asmara

Asmara, 25 mattino.

(A. M.) - Oggi Asmara, celebrando l'annuale dell'entrata in guerra e la decima Leva fascista ha avuto l'onore della presenza del Viceré Badoglio, venuto per imbarcarsi per l'Italia. Sebbene il soggiorno del Maresciallo abbia avuto carattere privato, pure la popolazione, riconoscendolo al passaggio della vettura, non ha potuto fare a meno di dimostrare la sua gioia e la sua ammirazione.

Alle 16,30, nella piazza del Commissariato, presenti tutte le organizzazioni fasciste e degli operai, venuti dai cantieri dei dintorni, il Segretario Federale ha parlato rivolgendo il saluto al Viceré, presente con la sua famiglia.

Dopo eseguita la Leva, il Segretario Federale dell'Eritrea, ha presentato a nome di tutta la Colonia, la spada d'onore ed un cofano di legno scolpito al Viceré, che presentatosi nella tribuna d'onore, si è tolto il berretto ed ha comandato un minuto di silenzio per i nostri Caduti. Quindi ha detto:

«La guerra è finita, ma il lavoro comincia ora. Il Duce ha donato l'Impero; ora gli operai dovranno meritarselo col lavoro e le opere. I soldati italiani non hanno discusso; hanno marciato. Così devono fare tutti coloro a cui è riservato il destino di valorizzare queste terre. Obbedire per vincere.

«Perchè abbiamo vinto? Perchè io ho avuto fede e amore verso il soldato. E il soldato mi ha compreso, ha eseguito gli ordini, e siamo passati di vittoria in vittoria. Sebbene stranieri avevano previsto tre anni per portare a fine questa guerra. Noi in tre mesi di effettive operazioni la abbiamo conclusa. E ora, disciplinati e pronti, se c'è da fare qualche altra cosa».

La manifestazione si è chiusa fra acclamazioni al Re, al Duce, a Badoglio. Il corteo si è quindi recato al parco antistante al palazzo del Governatore, dove tutte le organizzazioni ammassate sfilarono davanti al Viceré. Erano presenti alla cerimonia S. E. Teruzzi e S. E. Bottai.

Respinte al mittente

Lettere al sig. Tafari ed alla sua consorte giunte evidentemente in ritardo - L'ordine regna ovunque - La ferrovia funziona regolarmente

Addis Abeba, 25 mattino.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

L'ordine pubblico è perfetto in tutta la città e nei dintorni. Pattuglie disposte in vari punti della capitale e dei suoi sobborghi, assicurano insieme colle guardie il tale stato di cose.

Dal nord continuano ad affluire nello Scioa e ad Addis Abeba sempre nuove forze, che poi man mano vanno irradiandosi a sud e ad ovest, per recare il controllo politico diretto su tutte le provincie che costituiscono l'Impero, e se ne [illegible] lungo la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, in modo da proteggere nella zona [illegible] importantissima via di comunicazione con il mondo esterno. Si deve perciò dire che tale arteria, per quanto affidata a se stessa o quasi, fino ad oggi, in una lunghezza di molte e molte centinaia di chilometri non ha subito il più piccolo attacco da parte di nessuna delle per così malfamate tribù che ne vivevano [illegible] e [illegible] sui limiti dei binari ferroviari, e in qualche punto addirittura accanto ad essi.

I servizi pubblici

Ci vogliamo in special modo riferire alle popolazioni dancale, per timore delle quali, come sanno tutti [illegible] governo [illegible] per far sostare i convogli durante la notte nelle stazioni di Dire Daua e di Auasc.

La mancanza di qualsiasi atto di molestia da parte delle tribù nomadi del bassopiano verso convogli diretti alla capitale in questi ultimi giorni e visibilmente recanti operai e funzionari italiani, si deve interpretare come una riprova di quanto affermavo durante la marcia su Addis Abeba, a proposito delle manifestazioni di amicizia da parte delle tribù incontrate ai confini dello Scioa: che cioè, alla base dell'antica turbolenza rapinatrice, stava l'odio per i dominatori, maestri di tali metodi di barbarie, davanti a Dio non meno che davanti ad Allah.

Comunque, ripeto, il comando superiore ha disposto ormai le cose in modo da poter dare a tutti i popoli del Gibuti, in più assoluta tranquillità anche indipendentemente da quello che può essere lo spirito e l'amore degli sciani, dei dancali, dei somali, che vivono lungo gli ottocento e più chilometri di strada ferrata, che lega Addis Abeba al mar Rosso.

Tutto, come dicevo, ripiglia la vita con una rapidità prodigiosa. I servizi pubblici funzionano in modo perfetto. Tra questi bisogna porre in prima linea i servizi postali e telegrafici, naturalmente affidati a tutta gente nuova e, inutile dirlo, tutta italiana. Già siamo nel pieno andazzo della più innocente burocrazia, e quasi nemmeno più ci si ricorda di quello che è successo fino a ieri. E' vero che due giorni fa, uscendo uscite da un sacco-posta alcune lettere con timbri e intestazioni di Londra, Parigi, Gerusalemme, indirizzate a sua maestà imperiale Hailè Sellassiè e a sua maestà una meno imperiale di lui, Menen, l'impiegato, che per primo le aveva avute tra le mani, si era limitato a scrivervi da una parte: «respinta, al mittente» episodietto da nulla, ma che illumina tutto uno stato d'animo, che è quello di tutti gli italiani presenti in Addis Abeba.

Renzo Martinelli

Il XXIV Maggio

Con grande solennità si è celebrata oggi la ricorrenza del 24 maggio. Presso la sede del Fascio «Duca degli Abruzzi» tutte le Camicie Nere di Addis Abeba si sono adunate per la prima volta, ed hanno lungamente acclamato al Re e Imperatore, al Duce, alla grandezza della Patria fascista.

Ha avuto quindi luogo la sfilata delle prime formazioni della «Gioventù del Littorio» che nelle loro uniforme cachi col fazzoletto giallo-rosso, hanno suscitato enorme entusiasmo nella folla indigena e europea, adunatasi davanti alla Casa Littoria.

Il Maresciallo Graziani ha, verso mezzogiorno, passato in rivista le Divisioni motorizzate dei volontari dinanzi alla Casa dei Combattenti. Gli onori furono resi da distaccamenti della Marina, degli Alpini, della Finanza, dai Granatieri e dagli Ascari, con musiche e bandiere.

In seguito il Reggente Maresciallo Graziani ha visitato le nuove installazioni del Fascio di Addis Abeba.

Una cabila di 500 pastori sottomessasi nell'Harrar

430 fucili consegnati

Harrar, 25 mattino.

In ogni località proseguono e si intensificano gli atti di sottomissione da parte dei Capi e delle popolazioni, che consegnano tutte le armi e le munizioni di cui sono in possesso. Nella zona compresa fra Bedeghit, Gila Sani e Caar si sono sottomessi circa 500 pastori della Cabila Gheri in gran parte fuggiaschi dell'ex esercito etiopico, versando alle nostre autorità 430 fucili, altrettante cartucciere e notevoli quantità di munizioni.

Il Duce tiene rapporto alle 960 Visitatrici dell'Urbe

Roma, 25 mattino.

Il Duce ha tenuto rapporto, nella Sala Regia del Palazzo Venezia, alle 960 Visitatrici fasciste dell'Urbe. Erano presenti il Vice-Segretario del P. N. F., il Vice-Segretario Federale dell'Urbe, la Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili e le Segretarie dei Fasci rionali.

La Fiduciaria provinciale ha riferito sull'azione svolta dalle Visitatrici fasciste nel periodo della lotta antisanzionista, e che si riassume nei seguenti dati: le visite hanno raggiunto il numero di 52.370, suddiviso in 30.653 visite domiciliari; 10.458 visite alle famiglie dei volontari e richiamati in A. O.; 2430 controlli ai mercati; 1582 ispezioni agli asili; 7107 turni ai refettori del popolo ed ai refettori materni.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per tali risultati e ha posto in rilievo l'importanza dei compiti che le Visitatrici fasciste assolvono con la loro caratteristica azione capillare, nel campo economico e in quello assistenziale.

Il Duce ha quindi ricordato come, attraverso le varie forme di assistenza sociale affidate alle Visitatrici, si manifesti con piena comprensione dell'attuale momento storico, l'animo vigile e affettuoso della donna italiana e fascista, in funzione della solidarietà nazionale.

Il Duce ha concluso il rapporto esortando le Visitatrici a proseguire e intensificare la loro opera che egli segue con vivo interesse.

La parola del Duce ha suscitato una vibrante e prolungata manifestazione di fede e di entusiasmo.

250 mila lire del Banco di Sicilia al Capo per solennizzare la costituzione dell'Impero

Roma, 25 mattino.

Il Duce ha ricevuto dal Banco di Sicilia lire 250.000 per solennizzare la Vittoria e la costituzione dell'Impero. Il Duce ha così ripartito la somma fra l'E.O.A. della Sicilia: Palermo: 50.000 lire; Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani: lire 25.000 ciascuno.

L'Opera Balilla erigerà nel Foro Mussolini una grandiosa statua in bronzo

Roma, 25 mattino.

L'Opera Balilla, a ricordo della fondazione dell'Impero, erigerà nel Foro Mussolini una statua in bronzo, alta 36 metri. Il colosso rappresenterà l'Italia Fascista.

CRONACA CITTADINA

DAL MAGGIO RADIOSO AL TRIONFO AFRICANO

Le severe imponenti manifestazioni nel ventunesimo annuale dell'intervento

Il giuramento delle reclute in Piazza Vittorio Veneto - La festosa parata delle forze giovanili allo stadio Mussolini

Ieri mattina, in forma specialmente solenne, hanno prestato giuramento al Re e alla Patria le reclute del 1915. Questi giovani in grigioverde, nati nel fatidico anno dell'intervento — quando l'Italia si ridestava per rivendicare l'retaggio incessante della sua stirpe e il suo diritto ad essere una grande potenza — vestono, a quattro lustri di distanza, la divisa di soldati, in un altro anno non meno memorabile, quattordicesimo dell'Era mussoliniana e primo dell'Impero.

Spettacolo superbo

Piazza Vittorio Veneto, che il 5 e il 9 maggio vedemmo gremita per l'annuncio della Vittoria e la proclamazione dell'Impero, era ieri mattina coperta da una selva di baionette. Le reclute del 1915 formavano come un immenso quadrato di ferro al centro della vasta area, schierate, reggimento per reggimento, dietro le vecchie bandiere gloriose, davanti all'altare da campo e al palco delle Autorità. Al comando del glorioso reggimento di Nizza Cavalleria era S. E. Calvi di Bergolo.

L'aria era scossa a intervalli regolari dalle salve di cannone, sparate dal Monte dei Cappuccini.

Lo schieramento presentava un colpo d'occhio stupendo e profondamente suggestivo.

Lo squillo dell'«attenti» alle 10 in punto ha annunciato l'inizio della Messa, celebrata dal cappellano militare capo don Salero su di un altare da campo, di fronte allo schieramento. Assisteva all'Ufficio divino S. E. il Cardinale Arcivescovo Fossati, con la mitra e il pastorale.

Nel palco d'onore erano tutte le Autorità civili e militari di Torino. Attorno alla contessa Jolanda Calvi di Bergolo, fatta segno al rispettoso omaggio dei presenti, figuravano S. E. Tua, generale designato d'Armata; S. E. il generale Grossi, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il generale Bonomi, comandante la Difesa territoriale; il generale Vercellino, comandante dell'Istituto Superiore di guerra; il generale Zucchi, comandante della Zona territoriale; il generale Pucini, comandante la Divisione «Superga» e il Distretto; il generale Cantù, comandante la Zona dei C.C. R.R.; il generale Mazzucco comandante il Presidio aeronautico; il console generale Stevani, comandante il Gruppo Legioni occidentali; il console generale Vandelli, comandante il 1.o Gruppo Legioni, con un gruppo di altri ufficiali superiori dell'Esercito e della Milizia.

Con S. E. il Prefetto Giovara era inoltre il Segretario Federale Piero Gazzotti, del Direttorio Nazionale del Partito. Si notavano poi ancora: il Podestà ing. Ugo Sartirana, il Preside della Provincia avv. Quaglia, il Presidente della Corte d'Appello S. E. Ricci, il Procuratore Generale S. E. Muggia, il Magnifico Rettore dell'Università prof. Pivano, numerosi altri gerarchi, nonchè i presidenti di tutte le Associazioni combattentistiche.

Ai lati del palco d'onore e attorno alle truppe schierate erano foltissime rappresentanze delle Camicie Nere torinesi, dei Giovani Fascisti e delle Donne fasciste con i gagliardetti e le fiamme, molti appartenenti alle Associazioni combattentistiche e una marea di popolo, che si assiepava sotto i portici e all'imbocco della Via Po.

All'Elevazione, le truppe hanno presentato le armi. Come un'onda di intensa commozione ha pervaso la moltitudine. Il Dio presente pareva benedire armi ed armati d'Italia. Rombi di motori nel cielo.

Atmosfera eroica

Finita la Messa, dopo lo squillo dell'attenti e il suono della Marcia Reale e di Giovinezza, il gen. Pucini, Comandante la Divisione, è salito su di un podio ov'era installato un microfono collegato con numerosi altoparlanti. Con la spada sguainata nella destra, il generale ha pronunciato il suo discorso alle truppe.

Dopo aver ricordato la data del XXIV Maggio, l'eroismo dell'intervento, l'aspra guerra combattuta e vinta dalle armi d'Italia a costo di vite e di sangue, il generale ha esaltato le virtù guerriere della razza nostra, che sono apparse luminosamente in Africa e hanno ridato l'Impero a Roma. Con felice parola, il Comandante la Divisione ha detto ai giovani soldati che essi sono nati in quell'anno 1915, sacro alla Patria, e ha rilevato il significato avvincente della concomitanza. L'atmosfera eroica che allora infiammava gli italiani è oggi più viva e rovente che mai. Il generale ha illustrato poi i doveri che, con il giuramento, si impongono al soldato.

Al presentat'arm le baionette si sono levate come una selva fitta e bruna sugli armati. La formula del giuramento, letta ad alta voce, è stata seguita dalla parola di fedeltà al Re e alla Patria, pronunciata a gran voce dai giovani soldati: «Giuro!».

Il Comandante la Divisione ha quindi ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce. Soldati e folla hanno allora levato un grido solo, formidabile, che si è levato al cielo con esultante potenza.

Da un angolo della piazza cento colombi, liberati dalle gabbie, si sono levati a volo e ad ali spiegate sono passati sulle falangi schierate.

Sul podio è quindi salito il Cardinale Arcivescovo. Il porporato ha benedetto i soldati, recitando la rituale preghiera.

Con le note della Marcia Reale e di Giovinezza si è conclusa la suggestiva cerimonia e le autorità e il popolo hanno lasciato la grande piazza. Le reclute sono passate, sfilando ammirevolmente, per le strade della città, fatte segno a calorosi applausi della folla.

Alla Gran Madre di Dio, per tutta la mattinata, nella Cripta dei Caduti, è stato un continuo pellegrinaggio di popolo.

Lo Stadio Mussolini fin dalle prime ore del pomeriggio si è animato di schiere giovanili, per la grande prova ginnastica fissata per le cinque.

Le gradinate si fanno poco a poco fitte di pubblico; ed in tribuna cominciano a giungere le autorità. Le riceve ed accompagna il console Salvetti. Qualche banda suona gli inni.

Ci volgiamo a guardare la tribuna: è al completo. Sono presenti le LL. EE. i conti Calvi di Bergolo; S. E. il Prefetto con donna Adele Giovara; il generale comandante la Divisione, tra uno stuolo di ufficiali generali; il Segretario Federale; il Podestà con la signora; il preside della provincia avv. Quaglia; il vice-podestà conte Gloria; l'ing. Rossi di Montelera; il Provveditore agli studi; l'ispettore federale per lo sport dott. Aruga.

Piero Gazzotti dà lettura del discorso di Mussolini annunciante la proclamazione dell'Impero. Tutto il pubblico ascolta in piedi, e acclama alla fine. Subito dopo le Giovani Italiane, agli ordini del centurione prof. Gotta, iniziano la serie delle loro prove. E' una meraviglia vedere: tutte insieme, tutte eguali nel garbo e nella leggerezza; gli esercizi procedono in ordine di difficoltà e pare invece che diventino a mano a mano più semplici e lineari. A un tratto piove dagli altoparlanti una musica tenue, un ritmo vago; ubbidiscono a quell'invito di danza, ma appena con dei cenni: è una ginnastica sobria, contenuta, armoniosissima. Il pubblico applaude con entusiasmo.

Poi vengono le Piccole Italiane e i Balilla: quasi si scenderebbe dalla tribuna e dalle scalinate per vedere più da vicino la loro grazia infantile.

Pausa. La radio trasmette la stessa cerimonia che ha luogo a Roma, allo Stadio Mussolini. Alla fine parla il Duce. Elogia la prova magnifica fornita dalla gioventù romana; ciascuno pensa che il suo elogio è meritato anche qui a Torino. Le sue parole sono appena finite che una centuria di Avanguardisti irrompe sul prato per una manovra tattica col fuoco. Le mitragliatrici leggere bruciano l'erba, empiono di echi le gradinate. Con balzi procedono a poco a poco verso la parte dello Stadio opposta a quella da cui sono entrati; e infine, dopo tanto sparare, l'ufficiale in testa si drizza in piedi gridando «Savoia» col pugnale alzato. Gli Avanguardisti concludono la manovra con l'assalto alla baionetta, e si fermano, inebriati e ridenti, contro i primi gradini.

Al mattino alle 10, nel teatro della Casa del Balilla, era stata inaugurata una Mostra di lavori femminili. Alla inaugurazione sono intervenute le autorità. La Mostra contiene quanto di più bello, utile ed elegante in lavori donneschi sono capaci di produrre le Giovani organizzate, alle quali non è mancata la viva ammirazione dei numerosi visitatori.

In tutti i Comuni della nostra Provincia, la Leva fascista si è svolta con perfetta disciplina e fra il vivo entusiasmo dei camerati e delle popolazioni che hanno acclamato fervidamente e appassionatamente al Duce, fondatore dell'Impero. Da particolare solennità sono state contrassegnate le cerimonie nei maggiori centri, come Susa, Pinerolo, Chivasso, Chieri, Rivarolo e Venaria Reale.

LA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

Moltitudini di popolo al Santuario di Valdocco

I sacerdoti invocano dal pergamo la benedizione della Vergine sui vittoriosi legionari dell'Impero

Quest'anno la festa di Maria Ausiliatrice ha assunto proporzioni ancor più grandiose degli altri anni per il concorso straordinario di pellegrini dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria, dalle altre parti d'Italia e dall'estero. Il mattino della vigilia celebrò la Messa S. E. Mons. Mazzini, ed una settantina di altri sacerdoti si alternavano ai diversi altari. Nelle prime ore del pomeriggio cominciò l'afflusso dei fedeli, che s'indugiavano pei cortili ad ammirare i lavori di ampliamento del santuario e visitavano le camerette di San Giovanni Bosco.

Con felice idea i Salesiani avevano predisposto un passaggio al tempio attraverso i lavori in costruzione, permettendo così alla folla di ammirarne il progresso, mentre in una sala a terreno già erano disposti tutti i dettagli del progetto di ingrandimento, modelli di colonne e di lesene, esemplari delle varie qualità di marmi di cui verrà arricchita la basilica. I muratori avevano poi collocato in precedenza una delle 36 colonne di marmo e delle 60 lesene pure di marmo che faranno galleria attorno all'Altar maggiore.

Pontificò i primi vespri S. E. Mons. Perrachon. Alla sera grandiosa illuminazione e concerto della banda dell'Oratorio salesiano. Il tempio rimase aperto tutta la notte per la veglia santa. A mezzanotte cominciarono le Messe che si susseguirono ininterrottamente fino a mezzogiorno.

Gli altoparlanti diffusero tutte le funzioni nella piazza e pei cortili, ove fu eretto un altare provvisorio per la celebrazione di Messe lette durante il pontificale. Celebrò per primo il direttore del Collegio salesiano di Guadalajara (Messico) espulso, come si sa, con tutti gli altri Salesiani e le suore di Maria Ausiliatrice dalla Repubblica per la persecuzione religiosa.

Nel pomeriggio i predicatori del mese celebrarono le lodi di Maria, intonando il solenne ringraziamento a Dio ed alla Vergine per il trionfo delle nostre armi in Etiopia ed implorando la benedizione della Vergine sul nostro Impero. Dopo i Vespri pontificati da S. E. Mons. Pinardi si snodò la processione: un imponente corteo di circa ventimila persone, dominato dalla gioventù educata nelle Case salesiane con 5 bande musicali e 145 vessilli. Coi sacerdoti salesiani e vari parroci cittadini erano i Vescovi Mons. Perrachon e Monsignor Pinardi e S. Em. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati in porpora. Una duplice schiera di fedeli, oltre sessantamila persone, faceva ala pregando e plaudendo al passaggio del bellissimo simulacro della Vergine, trascinato a mano su un artistico carro trionfale tra ceri e fiori.

Manifestazione fascista a Oulx

Un discorso di Augusto Venturi

Ieri mattina a Oulx, alla presenza dei distaccamenti delle Forze Armate, delle Organizzazioni del Partito e sindacali e di tutta la popolazione, sono stati inaugurati il labaro della delegazione comunale dei lavoratori dell'industria e i gagliardetti delle Giovani Fasciste e della Società operaia. La cerimonia è stata presenziata oltrechè dalle Autorità del luogo, dal dottor Augusto Venturi, segretario dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'industria, recatosi colà col camerata Pilolli, direttore di segreteria dell'Unione stessa. Il camerata Venturi ha pronunciato un fervido e appassionato discorso, col quale ha posto in rilievo il significato della triplice inaugurazione, abbinandola alla celebrazione del 24 Maggio, al compimento della Leva fascista e alla conquista dell'Impero, che è un evento di grande potenza politica quale solo il Duce poteva concepire e portare a termine, ma è anche la possibilità per l'Italia proletaria di preparare un avvenire migliore ai suoi lavoratori. Vive acclamazioni al Capo hanno coronato la riuscitissima manifestazione.

Violento incendio in via Ferrara

Un capannone del Cotonificio Val di Susa distrutto - La difficile opera di spegnimento - Trecentomila lire di danni

Un gravissimo incendio si è improvvisamente sviluppato nelle prime ore di ieri mattina nello stabilimento, sito in via Ferrara n. 6, del Cotonificio Valli di Susa.

Fin dall'inizio, dato il materiale particolarmente infiammabile, il sinistro prendeva vaste proporzioni, minacciando di propagarsi a tutto l'opificio. La prima segnalazione veniva fatta dai guardiani notturni, poco dopo le quattro, i quali, viste le fiamme uscire da un magazzino, svegliavano il portinaio dello stabilimento, certo Giovanni Lai: quest'ultimo a sua volta avvertiva immediatamente il direttore del cotonificio, signor Oscar Baer, quindi telefonava alla Caserma «Fontane». Nel frattempo il direttore con alcuni volonterosi prendeva le prime misure per circoscrivere l'incendio, che si era manifestato al primo piano di un capannone adibito a magazzino, dove vengono raccolti i tubetti di cartone che servono per la filatura del cotone.

Dalla caserma di corso Regina, appena segnalato l'incendio, partivano intanto, agli ordini del comandante ing. Viterbi, gli ingegneri Mattura, Anglesio e Alby e cinquanta pompieri con quattro autopompe, un'autoscala e una motopompa. Partiva pure dalla caserma «Fontane» un distaccamento del Genio Pompieri agli ordini dei tenenti Montù, Montanari e Leoni.

In corso Ferrara l'ing. Viterbi si rendeva esattamente conto della gravità della situazione: le fiamme infatti con spaventevole rapidità avevano ormai completamente invaso tutto il primo piano del capannone e si erano propagate, attraverso il soffitto, al piano terreno, occupato da macchinario per la filatura del cotone. Così, oltre agli idranti normali venivano effettuate quindici prese di acqua nel vicino canale Meana con uno sviluppo di duemila metri di condutture: le fiamme potevano, in tal modo, essere validamente attaccate da ogni lato.

I pompieri civici ed i soldati del Genio erano validamente coadiuvati in questa dura lotta contro l'elemento distruttore dai pompieri del vicino stabilimento Michelin. Nel frattempo si portavano pure sul posto per il servizio d'ordine un drappello di vigili urbani al comando del maresciallo Necco, i medici municipali dott. Almasio e dott. Mestrallet, e un'autobarella della Croce Verde. Fortunatamente, salvo qualche leggera contusione od escoriazione non si debbono lamentare feriti.

L'opera di spegnimento delle fiamme fu ardua, ma alla fine l'ingegnere Viterbi dopo circa tre ore di lotta potè comunicare ai dirigenti dello stabilimento che ogni pericolo era ormai eliminato. Tuttavia i pompieri si prodigarono fin verso le undici del mattino.

Dai primi accertamenti, è risultato che la causa dell'incendio è stata un corto circuito, avvenuto al primo piano del capannone. I danni ammontano a oltre trecentomila lire: duecentomila tra macchinario e merce e centomila per il fabbricato.

Il Federale in provincia

Fervide manifestazioni di artigiani e rurali

Tre rapporti di Fascio sono stati presieduti ieri dal Segretario federale.

Nella zona, di cui è ispettore il dott. Doglia, coadiuvato per la parte amministrativa dal dott. Milone, Piero Gazzotti ha vissuto una fervida ora tra le Camicie nere di Candiolo. Il Podestà, conte Bosco di Ruffino, gli ha porto il benvenuto a nome della popolazione e per la costruzione della nuova sede del Fascio gli ha offerto 5 mila lire con l'augurio che il suo gesto sia imitato dalle persone più abbienti del paese. Dopo la rapida e documentata relazione del Segretario del Fascio ing. Simonis, cui il Federale ha rivolto un particolare elogio, il gr. uff. Gazzotti ha parlato alla folla adunata esprimendo il suo compiacimento per il clima fascista che ha sentito vibrare nella popolazione, suscitando vivi applausi; infine ha visitato una Mostra di lavori femminili.

A Nichelino, poichè la popolazione lo ebbe accolto con ferventi acclamazioni, il Federale ha ricevuto un dono dal Fascio femminile per la Colonia «3 Gennaio»; tutti i prodotti della terra in dovizia sono stati offerti per i bimbi della Colonia come pure conigli, polli ed una capretta. Erano anche presenti il dott. Meda, l'on. Casilli, il cav. Almerigi, il col. Piacenza ed altri gerarchi. Dopo aver visitato la Fiera del bestiame, Piero Gazzotti ha presenziato alla benedizione del nuovo gagliardetto del Fascio, ha ricevuto il saluto del Podestà commendatore Cara ed ha udito la relazione del Segretario del Fascio avv. Silvestri che, applauditissimo, ha esposto il criterio con cui ha improntato la sua opera, la quale ha dato ottimi risultati come dimostra la creazione del magnifico Dopolavoro sulla riva del Sangone che il Federale ha visitato compiacendosi per la bella iniziativa. Alla bella adunata ha parlato Piero Gazzotti e nelle sue parole è vibrato tutto l'entusiasmo che ha animato il popolo d'Italia nella giornata che ricorda l'inizio della guerra vittoriosa. Quindi le formazioni fasciste sono state passate in rivista dal Federale.

L'eco delle manifestazioni del mattino ha trovato profonda rispondenza nell'adunata che ha avuto luogo nel pomeriggio in un importante centro. Rivoli era una bandiera sola e la popolazione si era tutta adunata sul piazzale della Casa del Fascio che, or è un anno, è stata inaugurata. A fianco del Federale sono saliti sulla tribuna che dominava alla sulla folla plaudente, l'ispettore della III zona dott. Monteleone, l'ispettore amministrativo dott. Monti, il Podestà ing. Zunino, la contessa Cavalli, il camerata Gial, il colonnello Moretti ed altre personalità. La relazione del Segretario del Fascio camerata Guglielmino ha avuto inizio con la lettura di un telegramma inviato dall'ing. Sartirana che la popolazione ha voluto applaudire salutando in lui tutti i combattenti in A. O. L'attività svolta dal Fascio maschile e femminile è stata attentamente esposta dal Segretario del Fascio al quale il Federale nel suo discorso ha rivolto parole di elogio come pure alla signorina Tesivella, fiduciaria del Fascio Femminile. La storia della Patria in questi 21 anni che ci separano dall'inizio della grande guerra è stata passata in rassegna dal Federale che ha concluso inneggiando a Mussolini fondatore del nuovo Impero romano. Gli applausi della folla hanno raggiunto il Federale mentre compiva la visita al pollaio ed alle conigliere veri modelli e gli hanno riconfermato la devozione e la passione delle Camicie nere di quel forte Fascio.

L'azione di propaganda dell'Ente della Moda

Proseguendo nella sua azione instancabile di propaganda per la Moda Italiana e per la completa autonomia anche in questo importante settore dell'economia nazionale, l'Ente Moda, avvalendosi dell'organizzazione dei suoi comitati di Dame Patronesse presieduti con energica fattività dalla contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, ha indetto ieri un'importante riunione a Firenze. L'iniziativa della manifestazione venne affidata alla presidente del comitato locale, principessa Elena Corsini che radunò nel salone centrale del Lyceum fiorentino quanto di più intellettuale e di elegante offre la città. Al folto pubblico parlò con la consueta intelligente eleganza e con viva passione la patronessa torinese Lia Bertolè Colombo, che illustrò gli scopi dell'Ente, le sue molteplici iniziative e la necessità che tutte le donne italiane rispondano con entusiasmo al patriottico appello, affinchè con l'Impero sorga e si affermi nel mondo la moda italiana.

L'eloquente ed appassionata oratrice è stata più volte applaudita, e complimentata alla fine dalle numerose Autorità presenti alla fervida manifestazione.

Torpedoni a gasogeno sulle linee della Torino-Ovest

Sulle linee Orbassano-Giaveno e Orbassano-Cumiana-Pinerolo sono stati messi in servizio, a titolo sperimentale, eleganti torpedoni a gasogeno (a carbone di legna). La Società Anonima Tranvie Torino-Ovest di cui è presidente l'on. Orsi, ritiene di avere così risolto in parte il problema delle sanzioni per quanto riguarda il combustibile. Infatti mentre il servizio con le vecchie locomotive richiedeva un consumo di carbone Cardiff, di cui siamo tributari dall'estero, di circa 4 Kg. per Km., gli attuali torpedoni [illegible] invece chilogrammi 0,400 di carbone di legna per Km. Considerando che gli attuali torpedoni effettueranno circa 85.000 Km. all'anno, i quali, se effettuati con le locomotive avrebbero importato un consumo annuale di circa 500 tonn. di carbone pari a lire 100.000, risulta evidente agli effetti dell'economia nazionale il vantaggio della coraggiosa iniziativa intrapresa. La Società ha anche migliorato il servizio con l'istituzione di un numero maggiore di corse.

INVESTIMENTO MOTOCICLISTICO IN VAL SAN MARTINO

La sessantenne Isabella Luciani, abitante in corso Regina Margh. 96 bis, in strada Val San Martino, all'altezza della casa segnata col numero 42, è stata investita da una moto guidata da certo Giuseppe Mondo. La poveretta riportava una ferita lacero-contusa al capo e la frattura della clavicola destra. I sanitari dell'ospedale San Giovanni l'hanno giudicata guaribile in un mese.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

Bollettino Demografico

24 Maggio 1936 XIV

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	10
Matrimoni trascritti	16

STATO CIVILE

Fenoglio Teresa v. Origlia, a. 73, di Baldissero T., casalinga, v. Cottolengo 2 - **Oddone Giovanni** fu Vincenzo, a. 37, di Torino, impiegato, c. Casale 298 ter - **Facenda Giovanni** fu Giovanni, a. 65, di Canale d'Alba, negoziante, v. Giolitti 55 - **Aghemo Caterina** v. Cariglio, a. 73, di Revigliasco, casalinga, v. Mazzini 44 - **Casalis Anna** v. Boffa, a. 79, di Carmagnola, casalinga, c. R. Margherita 134 - **Bardella Enrico** fu Giuseppe, a. 83, di Pancalieri, agricoltore, v. Carao 6 - **Geremia Caterina** v. Chiatellino, a. 83, di Venaria R., pensionata, v. Cibrario 45 - **Maliano Pietro** fu Tommaso, a. 71, di Fossano, commerciante, str. Orbassano 117 - **Amerio Vittoria** v. Bergonzi, a. 67, di Torino, casalinga, v. C. Colombo 32 - **Chiesa Adriano** fu Luigi, a. 70, di Alessandria, pensionato, v. Governolo 19 - **Agliotta Innocenza** fu Grato, a. 49, di Biella, impiegata - **Ciaccone Natalina** v. Rubbiano, a. 57, di Chivasso, sciaia - **Fissore Andrea** fu Bartolomeo, a. 6, di Ceres - **Sbaglio Domenica** m. Peiretti, a. 45, di Bibiana, casalinga - **Panizza Paola** di Tancredi, a. 15, di Torino, scolara - **Saltarin Pasqua** fu Giuseppe, a. 76, di Orgiano, suora - **Lisi Narciso** fu Giuseppe, a. 49, di Casale d'Elsa, impiegato - **Prato Giuseppe** fu Antonio, a. 62, di Torino, meccanico.

Un mortale incidente in corso Vercelli

Ieri sera verso le ore 22, in corso Vercelli, all'altezza di regione Pietra Alta, è avvenuto un grave incidente stradale. Una motocicletta guidata dal manovale Giovanni Rovoletto, di 27 anni, abitante in via C. Oddone 3, ha investito il cantoniere Luigi Rocci, di 40 anni. In seguito all'urto il motociclista ha riportato la frattura della volta e della base cranica. Il cantoniere, invece, se l'è cavata con ferite di poco conto. Anche un fratello del Rovoletto, di nome Mario, che si trovava sul seggiolino posteriore ha riportato ferite leggere.

Il Giovanni Rovoletto veniva trasportato dalla Croce Verde all'Astanteria Martini dove il prof. Jachia ed il dott. Folz lo facevano ricoverare giudicandolo in pericolo di vita: poche ore dopo infatti il poveretto, malgrado le cure dei sanitari, cessava di vivere.

Inaugurazione del Dopolavoro «Artieri ed Affini». — Con l'intervento di numeroso pubblico, tra cui una forte rappresentanza di camerati e dopolavoristi del Gruppo rionale «Mario Giordana», degli Azzurri di Dalmazia, degli Arditi e dei Bersaglieri in congedo, in Val S. Martino, nel pomeriggio di ieri, si è inaugurato il Dopolavoro «Artieri e Affini». Sono stati pronunciati diversi discorsi.

Le pubblicazioni di matrimonio appariranno su STAMPA SERA

Le quattro semifinaliste della Coppa Italia:

Torino Fiorentina Milan ed Alessandria

JUVENTUS-FIORENTINA: Il punto segnato con tiro improvviso da Varglien II nel primo tempo di giuoco

Dal faticato successo dei "granata,, alla eliminazione dei bianco-neri

Pomeriggio calcistico saturo e movimentato, quello di ieri. Due partite consecutive, quattro squadre in visione sullo stesso campo, duecentodieci minuti di giuoco, e colpi di scena da far rimaner di stucco. Per ragioni differenti l'uno dall'altro, i due avversari delle unità torinesi avevano posto in campo formazioni ben lontane dalle migliori. Il Livorno, tutto preso dalla preoccupazione di rimanere nella Divisione A, aveva mandato a Torino addirittura dieci riserve, ed un solo titolare, il portiere Lami. La Fiorentina, in pieno periodo di riorganizzazione, allineò sei titolari e cinque riserve.

Successe che il Torino, dopo di aver segnato un punto nel primo tempo ed uno nella ripresa, si addormentò credendo che non rimanesse altro a fare che attendere l'ultimo minuto oramai. Fu svegliato da due brusche scoppole dei livornesi, che pareggiarono e per poco non fecero qualche cosa di meglio. Occorsero i tempi supplementari per assicurare ai granata il posto in semifinale della Coppa.

Successe di peggio, cioè di più emozionante. La Juventus segnò dopo un quarto d'ora di giuoco, e poi, sulla stessa falsariga del Torino e senza far tesoro della pericolosa esperienza del medesimo, si cullò nella beata certezza della vittoria. Ad un quarto d'ora dal termine, la Fiorentina trovò di colpo la buona ispirazione, pareggiò, passò in vantaggio, ribadì il successo. La Juventus più non si riprese: vincitrice dell'Ambrosiana, dovette confessarsi vinta da una Fiorentina sfiduciata e composta per metà di riserve.

Questa la realtà romanzesca rivista sul campo del Torino. Insegnamento: non occorre mai disprezzare nessuno, sui campi di calcio meno che altrove. Da aggiungere subito, che proprio gli uomini presentatisi ieri come «riserve» meritano considerazioni di carattere tutt'altro che spregiativo. Meritano tanto di cappello. Firenze e Livorno sono quanto di più lusinghiero si può immaginare: esse diedero conferma che la Toscana è regione produttrice di primo ordine, calcisticamente parlando. La Fiorentina «sufficiente», ad esempio, non giuocò mai così bene, in questa stagione, come l'undici viola di ieri, composto per metà di elementi tenuti lontano dalla prima squadra. Sportivamente non è mai un bel gesto, nè verso il pubblico, nè verso l'avversario, nè verso lo spirito della competizione, il mettere in campo formazioni che san troppo di «riserva». Ma come si fa a trovare a ridire a formazioni di questo tipo, quando esse si portano così egregiamente?

A rappresentare Torino nella Coppa Italia rimangono ora i granata, che proprio contro la Fiorentina dovranno schierarsi. Il vincitore dell'incontro darà uno dei finalisti da allineare a Roma contro la squadra che riuscirà fra Alessandria e Milan.

Torino-Livorno 4-2

(1-0, 2-2, 3-2, 4-2)

Galli (T) 22' m. 1° t. - Bo (T) 5' 2° t. - Zennaro (L) 33' m. 2° t. - Gravisi (L) 37' m. 2° t. - Galli (T) 12' m. 1° t. suppl. e Buscaglia (T) 3' m. 2° t. suppl.

LIVORNO: [illegible]

TORINO: [illegible]

ARBITRO: [illegible]

Primo tempo scadente. Il Torino segna al 22' con Galli a mezzo di un tiro rasoterra; il portiere [illegible] la palla in tuffo in ritardo. I granata, che paiono sicuri di vincere senza difficoltà, non si impegnano gran che. Molto impegno è, invece, sfoderato dagli ospiti, nelle cui file l'ala destra Nicolini mostra velocità e padronanza della palla sorprendenti. Al 5' della ripresa, Bo, servito da Galli, aumenta il vantaggio del Torino. [illegible] le file dei granata, e accelia [illegible] fino al 33'. Nicolini batte Ferrini ed Allasio e centra basso: l'altra ala, Zennaro, arriva in corsa e segna con un forte tiro rasoterra. Al 37', nuova rete livornese, per merito della mezz'ala sinistra Gravisi. Le riserve livornesi hanno le ali ai piedi e sfiorano la vittoria: un forte e preciso tiro di Nicolini è deviato da Maina contro il palo e fortunosamente respinto.

I granata terminano il tempo regolamentare sorpresi e sconvolti. Si riorganizzano nei tempi supplementari, passando Janni al centro della mediana e Bo al centro dell'attacco. I livornesi, che han speso tutte le loro forze, appaiono sfiatati: mancano ancora una buona occasione, e poi, ridotti a dieci uomini per ferita ad uno dei loro, rallentano gradatamente la andatura. Lami compie ottime parate, ma al 12' finisce per lasciarsi scombussolare da una decisa entrata di Galli, che su calcio di punizione tirato da Ferrini, gli porta via la palla dalle mani e la sospinge in rete. Il risultato è deciso. Al 3' del secondo tempo supplementare, Buscaglia, non ostacolato da nessuno, coglie al volo la palla su centro dell'ala destra, e la spedisce alta in rete in modo imparabile. E' la fine. Complessivamente: vittoria meritata di un Torino che non è in particolare stato di grazia, ma che non s'impegnò a fondo che in qualche periodo dell'incontro. I granata sono semifinalisti, e si schiudono ad essi possibilità di finalisti.

Fiorentina - Juventus 3-1

(1-0)

Varglien II (J) 15' m. 1° t. - Perazzolo (F) 30' m. 2° t. - Scagliotti (F) 40' m. 2° t. - Comini (F) 41' m. 2° t.

FIORENTINA: [illegible]

JUVENTUS: [illegible]

ARBITRO: Scarpi di Todi.

La Juventus inizia l'incontro di tono franco. Essa domina e conduce attacchi su attacchi. Monti fa un primo tempo superlativo. L'attacco fiorentino giuoca per una buona mezz'ora come soggiogato. Al 12' si verifica una mischia sotto la rete di Baggiani. Due o tre tiri vengono respinti fortunosamente, finchè Varglien II spedisce la palla in rete, sopra le teste, senza che il portiere possa intervenire. Bodoira, chiamato saltuariamente all'opera, compie alcune parate in buono stile.

Ma è alla ripresa che Bodoira si impone. La sorte lo chiama a parate alte, parate basse, rinvii, deviazioni, interventi: una specie di esame generale, da cui egli esce con promozione ottima. La Juventus attacca per una decina di minuti o poco più, poi cala notevolmente. E' poco per volta la Fiorentina si rinfranca. La seconda e la terza linea viola mostran consistenza; la prima linea viceversa pare che debba risolvere tutto il suo lavoro in un fuoco d'artificio, tanto sono imprecisi i tiri di Scagliotti e dei suoi compagni.

Ma, ad un quarto d'ora dalla fine, la buona vena viene improvvisamente ritrovata. Perazzolo, ricevuto un allungo in profondità, spara raso a terra di sinistro, e la palla va ad insaccarsi proprio nell'angolo della rete sulla destra di Bodoira. Baggiani deve deviare in angolo un tiro pericolosissimo, giunto come immediata ritorsione al pareggio. Già ci si prepara l'animo a tempi supplementari anche per questo incontro, quando, al 40', su calcio d'angolo proveniente dalla sinistra, Scagliotti riprende il pallone che ha colpito il palo e lo spinge in rete. La Juventus non si è ancora riavuta dalla sorpresa che un altro pallone è nella sua rete. E' Comini che ce lo spedisce al 41' con un tiro basso eseguito da breve distanza dopo un'azione centrale. Nel frattempo, Varglien II, che già si era reso precedentemente reo di alcuni brutti falli, colpisce Morselli e viene espulso. La Juventus ha una reazione violenta verso il termine. Perfino i terzini vanno all'attacco, e Baggiani deve parare un forte tiro di Poni. Il risultato di tale offensiva finale è nullo: essa non riesce nemmeno a diminuire lo svantaggio. La Juventus è eliminata. La Fiorentina ci sa fare: le «riserve» non la indeboliscono, tutt'altro.

Dal punto di vista spettacolare, la manifestazione, coi due incontri abbinati, fu un successo. Le due partite furono movimentate ed interessanti. L'incasso non dovette essere lontano dalle centomila lire. Il pubblico, specialmente nei posti popolari, era foltissimo. Sedevano nella tribuna d'onore il Segretario Federale, il Podestà e numerose personalità politiche e sportive. Tempo coperto. Terreno ottimo. I due vincitori si ritroveranno sullo stesso campo domenica prossima, per disputarsi l'accesso alla finale. Un altro bello spettacolo alle viste.

Vittorio Pozzo.

Alessandria-Lazio 1-0 (0-0)

Notti al 20' ripr.

ALESSANDRIA: Ceresa; Lombardo, Turino; [illegible]; [illegible], Riccardi, Notti, Celoria, Robotti.

LAZIO: Blason; [illegible], Monza; [illegible]; Ferraris, [illegible], Guarisi, [illegible], Turchi, [illegible], Levratto.

ARBITRO: [illegible] di Bologna.

Alessandria, 25 mattino.

La prima offensiva parte da Celoria che, fuggendo dalla linea di fondo ove si era portato, manda al centro. Ne consegue una mischia che dura alcuni secondi, finchè Monza respinge a Ferraris. Questi serve Levratto, il quale a sua volta costringe in «angolo» i grigi. Busani, di testa, devia in direzione della rete e Ceresa blocca a terra e rimanda. Altra azione personale di Celoria seguita da un forte tiro da oltre venti metri e a malapena fermato da Blason.

Ceresa è chiamato al lavoro da due tiri di Levratto e di Guarisi. La Lazio ha un periodo di netto dominio, quindi è l'Alessandria che ritorna all'assalto della rete di Blason, e prevale dal 20' al 30', con tiri di Busani, Celoria, Robotti e Riccardi, molti dei quali ben diretti. La vivacità dell'attacco grigio si manifesta prevalentemente negli ultimi cinque minuti del tempo, in cui brilla il lavoro di rottura e di rilancio della estrema difesa azzurra, sempre a posto e decisa.

Nella ripresa si assiste subito ad un fuoco di fila degli azzurri; abilmente lanciato da Ferraris, Turchi si distingue in due azioni neutralizzate da Ceresa. Celoria capovolge al 15' la situazione e una sua cannonata scuote il palo laterale, finchè al 20' si registra l'unica azione risolutiva. Riccardi coglie a metà campo la palla a Ferraris e la dirige a Celoria, questi, in corsa, l'allunga a Notti, che avanza di alcuni passi sulla ala destra, supera Monza e con un tiro diagonale scoccato da pochi metri batte Blason.

I grigi continuano a comandare il giuoco; solo gli ultimi minuti sono di marca azzurra; i grigi, stanchi e assai provati, si rinserrano in difesa e subiscono due calci d'angolo.

Nel finale, in cui gli ospiti si sono lanciati all'attacco per tentare il pareggio, si è visto la squadra grigia, solida e sicura, non tentennare un attimo davanti all'irruenza del rinnovato assalto azzurro e portare così in salvo la brillante vittoria.

Milan-Napoli 2-1 (2-1)

Buscaglia (N) rigore, al 4' - Arnoni (M) 10' - Romani (M) 22'

MILAN: Zorzan; Perversi, Piazza; Rigotti, Bertoletti, [illegible]; Arcari, Moretti, Romani, [illegible], Arnoni.

NAPOLI: [illegible]; Fenoglio, Castello; [illegible], Buscaglia, Mangeone, Ferrara, Sallustro, [illegible], Venditto.

ARBITRO: [illegible].

Napoli, 25 mattino.

Il Milan ha riscattato allo Stadio partenopeo la sconfitta che subì a San Siro dagli azzurri nell'ultima partita di campionato e si è assicurato l'ingresso in semifinale della Coppa Italia.

La vittoria è stata pienamente meritata dai rosso-neri che hanno giuocato con maggiore ordine e che sono apparsi molto pericolosi all'attacco. Specie nel primo tempo il Milan ha marcato una netta prevalenza di azioni. Nella ripresa, trovandosi in vantaggio, i rosso-neri hanno attuato una tattica più prudente, consentendo agli azzurri di mantenersi con insistenza all'attacco.

Del Milan fra i difensori vanno segnalati Perversi, Bertoletti, Rigotti, e della prima linea Arcari e Moretti. Il Napoli ha avuto i reparti difensivi in pessima giornata. Castello ha commesso parecchi errori, mentre Buscaglia e Mangeone hanno spesso lasciato un vuoto pauroso nel reparto mediano. L'attacco ha giuocato bene solo a tratti, e su tutti ha emerso Venditto.

I punti sono stati segnati tutti nel primo tempo: al 4' da Buscaglia, su rigore concesso dall'arbitro per fallo di mano di Piazza; al 10' Arnoni pareggiava per il Milan, e al 22' Romani segnava il punto della vittoria per i rosso-neri.

I risultati

Quarti di finale		Semifinali
Alessandria	1	*Alessandria*
Lazio	0	
Milan	2	*Milan*
Napoli	1	
Torino	4	*Torino*
Livorno	2	
Fiorentina	3	*Fiorentina*
Juventus	1	

TORINO-LIVORNO: Lami battuto da Galli nel primo tempo supplementare

La Serie B

Novara e Lucchese sempre alla pari

Novara-Taranto 1-0

Novara, 25 matt.

La partita svoltasi ieri allo Stadio del Littorio fra il «Novara» e il «Taranto» — prima ed ultima classificata rispettivamente — si è rivelata oltremodo severa per i novaresi che, nonostante una continua, martellante pressione contro la porta difesa dal valoroso Sellan, sono riusciti a strappare un unico punto dopo 75 minuti di giuoco, mentre il pubblico già disperava del successo. La squadra ospite, chiusasi in difesa sin dai primissimi minuti della contesa, arretrando le mezze ali ed i mediani, ha continuamente [illegible]. Il Novara, pur non giuocando con il maggior rendimento, ha ripetutamente avuto occasione di segnare. I suoi migliori furono: Barellini, al quale spetta pressochè tutto il merito del punto segnato, i due terzini Mazzucco e Callimberti, Frisoni, Morosoe, Rizzatti e Romano.

Al 30' Barellini evita l'entrata di tre avversari, si porta in area del Taranto e passa il pallone a Frisoni che lo rimette a Romano il quale lo manda in rete.

Taranto: Sellan, Pinotti, Salar, [illegible].

Novara: Caimo, Mazzucco, Callimberti, Barellini, Morosoe, Frisoni, [illegible], Romano, [illegible], Rizzatti.

Arbitro: Contiglini di Firenze.

Modena-Viareggio 1-0 (a Modena). — [illegible] Arbitro: [illegible] di Torino.

Foggia-Pistoiese 2-0 (a Foggia). — Il Foggia al 30' su calcio di punizione battuto da Torti II ha colto il primo punto. Si sono poi avute azioni alterne con difficili parate di ambedue i portieri. Nella ripresa dopo alcuni calci d'angolo per parte il Foggia ha assunto il comando realizzando il secondo punto a opera di Rossi al 32'.

Siena-Atalanta 4-0 (a Siena). — [illegible] Arbitro: [illegible].

Pisa-Spal 4-4 (a Pisa). — [illegible] Arbitro: [illegible].

Lucchese-Pro Vercelli 2-1 (a Lucca). — [illegible] Arbitro: Contiglini.

Verona-Vigevanesi 1-1 (a Verona). — [illegible] Arbitro: Corradini.

I RISULTATI

A Novara:	Novara-Taranto	1-0
A Verona:	Verona-Vigevano	1-1
A Siena:	Siena-Atalanta	4-0
A Pisa:	Pisa-Spal	4-4
A Foggia:	Foggia-Pistoiese	2-0
A Modena:	Modena-Viareggio	1-0
A Lucca:	Lucchese-Pro Vercelli	2-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Lucchese	33	20	6	7	71	33	46
Novara	33	20	6	7	60	33	46
Livorno	33	19	8	6	60	30	45
Messina	33	19	5	9	64	31	43
Pisa	33	14	9	10	52	44	37
Verona	33	14	9	10	45	41	37
Pro Vercelli	33	14	7	12	43	40	35
Aquila	33	14	5	14	45	42	33
Catania	33	16	1	17	44	47	33
Modena	33	13	4	16	47	49	30
Atalanta	33	12	6	15	34	40	30
Spal	33	11	6	16	46	64	28
Foggia	33	11	6	16	35	49	28
Pistoiese	33	12	4	17	28	42	28
Vigevanesi	33	10	7	16	34	50	27
Viareggio	33	7	12	14	31	42	26
Siena	33	8	9	16	35	50	25
Taranto	33	5	9	19	20	57	19

Il torneo di Serie C

Sanremese - Spezia 1-0

Genova, 25 mattino.

L'incontro decisivo per l'aggiudicazione del primato nel girone C del campionato di serie C per la promozione alla categoria superiore ha richiamato al campo del Genova una folla di oltre 10.000 persone, fra le quali circa 2000 spezzini ed un migliaio di sanremesi. La Spezia ha prodotto migliore impressione come inquadratura e solidità; la Sanremese ha giocato con maggior decisione all'attacco, ciò che le ha procurato la vittoria al 25' del secondo tempo in seguito ad un tiro di Frione su passaggio di Pantani. Arbitro: Calzoni di Milano. Dopo la partita la Spezia ha presentato reclamo.

Sanremese: Traverso; Bertolotto, [illegible]; Bariola, Allice, Finelli; [illegible], Frione, Pantani, Ferrari, Jones.

Spezia: Baratti; Farina, Santillo; [illegible], Cattaneo, Venturini; [illegible], Morelli, [illegible], Scarabello, [illegible].

Triestina-Lugano 2-1

Lugano, 25 mattino.

La Triestina si è imposta sin dall'inizio segnando al 15' con l'ala sinistra Misan. Due minuti dopo era la volta dell'ala destra Pasinati che segnava il secondo punto per la sua squadra. Nel secondo tempo il Lugano passava all'offensiva e riusciva a segnare al 16'. Accorciate le distanze, la squadra locale faceva ogni sforzo per cogliere il pareggio; ma la difesa rosso alabardata vigilava e spezzava inesorabilmente ogni attacco avversario.

Il Re inaugura a Cosenza il Monumento ai Caduti

Vibrante entusiasmo popolare

Cosenza, 25 mattino.

All'augusta presenza di S. M. il Re d'Italia, la nostra città ha finalmente appagato il suo voto, consacrando alla memoria dei suoi Caduti nella grande guerra un monumento che ne eterni il ricordo. Il rinnovato entusiasmo che, per le gloriose gesta d'oltre mare e per la proclamazione dell'Impero, pervade tutti gli italiani, ha reso più solenne e più appassionata la cerimonia dell'inaugurazione.

Già da circa una settimana la città presentava l'aspetto delle grandi e festose occasioni. Tutte le bandiere, che solo da pochi giorni erano state tolte, sono tornate a garrire a balconi e finestre. Sabato sera la città era illuminata a festa. Intanto incominciavano ad arrivare i primi treni speciali che trasportavano le Forze della Provincia e le strade cittadine erano percorse da autocarri carichi di Giovani fascisti. Ieri mattina era presente a Cosenza una enorme folla che si calcola a più di cento mila persone. Tutta la Provincia generosa e entusiasta ha sentito il dovere di rendere alla sacra persona del Re le onoranze più solenni. I balconi erano tutti pavesati di damaschi artistici e broccati preziosi.

Nella mattinata, alle ore 8, le reclute hanno prestato giuramento in piazza della Vittoria, dinanzi al Principe di Piemonte.

S. M. il Re è giunto alla stazione ferroviaria alle 10, ricevuto da S. A. R. il Principe Umberto, comandante del X Corpo d'Armata, col suo Stato Maggiore, dal Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Solmi, in rappresentanza del Governo, dal principe Borghese e dal conte De Castille in rappresentanza della Camera e del Senato, dal prof. Zangara, Federale di Catania, in rappresentanza del Partito, dai Prefetti e dai Federali di Cosenza, Catanzaro e Reggio, e da un folto gruppo di autorità, fra cui S. E. l'Arcivescovo. Il Sovrano, uscito dalla stazione, ha preso posto nell'automobile reale, col Principe e il Podestà, e percorrendo la via Quattromani e il lungo corso Telesio, mentre da tutte le finestre era fatto segno a vibranti manifestazioni, si è recato a Palazzo del Governo, ove ha ricevuto le autorità della regione.

Quindi, Sua Maestà si è recato in piazza del Littorio, per assistere alla cerimonia inaugurale del monumento. Egli è salito sul palco reale mentre la enorme folla acclamava freneticamente. Il podestà di Cosenza ha rivolto all'Ospite Augusto il saluto fervido della cittadinanza e il presidente cosentino e membro del Direttorio nazionale dell'Associazione mutilati di guerra ha pronunciato il discorso inaugurale. Quindi S. E. l'arcivescovo Nogara, dinanzi al microfono, ha invocato la divina benedizione sui Savoia, consacrando poi il monumento.

Dopo i discorsi, quattro marinaretti hanno lanciato nell'aria tre argentini squilli di tromba e il grande lenzuolo che copriva il monumento è caduto, scoprendo la possente mole architettonica dell'architetto Nino Bregalà. Essa ha una base circolare di 18 metri di diametro, scolpita nel granito silano. Da essa partono tre teorie di gradinate in marmo nero di Trani che vogliono significare l'ascesa graduale verso la definitiva vittoria attraverso le tre fasi successive: della lotta per l'intervento, della guerra vittoriosa e della Rivoluzione delle Camicie Nere. Le tre scalee si innalzano a piramide fino a che, interrompendosi, formano un'altra base sulla quale posa una maestosa ara di bronzo, ove nelle grandi ricorrenze arderà l'incenso. Per 16 metri, attorno all'ara, si innalzano tre stele semplici e austere, in marmo giallo di Trapani, sulle cui 12 facce sono scolpiti i nomi dei gloriosi caduti cosentini.

S. M. il Re ha espresso al Podestà il suo compiacimento per la bellissima opera, e disceso dal palco reale ha voluto visitarla, percorrendone tutta la circonferenza e deponendo sull'ara una corona di alloro.

Terminata la cerimonia è stato celebrato il rito della Leva fascista, che ha assunto fisonomia solenne ed austera, per l'augusta presenza del Re e del Principe Umberto. Con le formazioni hanno sfilato sedici gruppi di donne calabresi vestite nei tradizionali e ricchissimi costumi di gala, che, giunte dinanzi al palco reale, con grazia inimitabile si inchinavano tenendo tra le dita le cocche dei variopinti grembiuli. Specialmente ammirati i costumi di Castrovillari, Normanno e Cerzeto.

Nel pomeriggio, il Sovrano ha visitato l'antichissima Rocca Bruzia che nel secolo XV ospitò una delle più soavi creature della gloriosa stirpe sabauda: la mite e pia e infelicissima figlia di Amedeo VII, Margherita di Savoia.

Alle ore 18,10 S. M. il Re, dopo una breve visita alle principali opere del Regime, ossequiato dalle autorità e salutato dalle grida festose ed entusiastiche della popolazione è partito alla volta di Roma.

La lapide inaugurata nella casa di Badoglio

Asti, 25 mattino.

A Grazzano è stata inaugurata ieri la targa-ricordo sulla casa ove nacque il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Da tutti i paesi vicini sono convenute folte rappresentanze con musiche e bandiere, cortei di donne in costume, gruppi di ex-combattenti venuti a portare il loro tributo di entusiasmo e di fede alla nobile, solenne cerimonia. Da Asti una lunga carovana di automobili ha portato parecchie centinaia di persone di categoria, guidate da S. E. il Prefetto gr. uff. Giorgio Beltraffio, dal Federale comm. Fortunato Vicari, dal generale Cerrutti, dal podestà avv. Molino, dal generale della Milizia La Corte.

Preceduta dagli squilli delle trombe e fra le scariche di moschetteria è stata scoperta, fra la commozione della folla, la targa che dice:

« Qui nacque Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, eroe del Sabotino, primo Viceré d'Etiopia. Intrepido portò alla vittoria le falangi armate dell'Italia fascista in quella guerra d'Africa che il Duce intuì, volle, preparò, condusse, vinse, onde Roma ritorna all'Impero. — 28 sett. 1871-9 maggio XIV ».

Il parroco don Coggiola, con elevate parole ha celebrato la figura del grande grazzanese, evocando gli episodi salienti della sua gloriosa carriera. Si è formato poi un corteo che, preceduto dalle autorità, si è recato al monumento ai Caduti, dove ha sostato un minuto in devoto raccoglimento. Quindi il Federale Vicari ha parlato, inquadrando la figura del Maresciallo, del nuovo clima creato dal Duce, e ne ha celebrato la gloria, ricordando le sue vittorie passate e quelle immancabili che il destino gli riserba se sarà chiamato ancora a dare l'opera sua alla Patria.

Dopo una visita alla tomba della madre del Maresciallo, la cerimonia aveva termine, fra gli « alalà » formidabili della folla al Re, al Duce e al Viceré di Etiopia.

Il Re alla inaugurazione della VI Triennale di Milano

Roma, 25 mattino.

S. M. il Re, aderendo all'invito del presidente della VI Triennale dell'arte decorativa, si recherà il giorno 31 prossimo a Milano, per presenziare la cerimonia inaugurale della Mostra.

Alla solenne manifestazione, interverrà, in rappresentanza del governo, il Ministro per la Grazia e Giustizia on. Solmi. Il Sovrano, con l'occasione, visiterà il Museo di Milano e l'Istituto Principe di Piemonte » di Affori.

Tre simbolici doni di Trento al Maresciallo Pecori Giraldi

Trento, 25 mattino.

La città di Cesare Battisti ha inviato tre simbolici doni al maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, che ieri ha festeggiato il suo ottantesimo compleanno. Il primo dono raffigura la marcia delle truppe alpine guidate alla vittoria dall'ardimentoso Comandante della I Armata. Nell'altro, il monumento a Dante sta di fronte all'ara votiva di Cesare Battisti. Il terzo dono è un cimelio che il Museo del Risorgimento custodiva nel Castello del Buon Consiglio: una lettera in cui un prode soldato, scrivendo al generale Baratieri esaltava il valore e l'appassionato fervore dell'opera che il giovane ufficiale Pecori Giraldi svolgeva nella colonia eritrea, ai tempi travagliati della prima penetrazione italiana.

Un monumento ai Caduti del 44.o Fanteria

Saluzzo, 25 mattino.

Oggi il 44° Fanteria, l'eroico reggimento del Monte Santo, ha inaugurato nella sua sede il monumento ai propri Caduti. Nel vasto piazzale della caserma, alla presenza delle autorità militari della provincia e della città, delle rappresentanze di Novi Ligure e della medaglia d'oro maresciallo Guamano, il comandante del reggimento, cav. Belgrano, ha parlato alle truppe schierate e alla cittadinanza intervenuta foltissima. Vivissime acclamazioni hanno salutato le parole del comandante, quindi le truppe hanno sfilato per le vie principali della città, recandosi poi a rendere omaggio al monumento ai Caduti saluzzesi.

Combattenti decorati al valore

Novara, 25 mattino.

Il caporal maggiore Cesare Borrini, di Novara, addetto ai servizi radio nell'A. O. è stato proposto per la medaglia al valore con questa motivazione: « Capostazione R. T. in oltre sei mesi di operazioni dava brillanti prove di competenza, di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio, assicurando, sotto il fuoco nemico ed in condizioni particolarmente difficili, i collegamenti radio dei gruppi battaglioni eritrei. - Monti Gundi, passo Abaro, Enda Mariam ».

S. E. De Vecchi ad Aosta

Aosta, 25 mattino.

La visita di ieri di S. E. De Vecchi di Val Cismon, alla nostra città, che sta riacquistando la sua fisionomia romana attraverso le opere di restauro dei suoi cimeli millenari, ha suscitato vivo giubilo. Il Quadrumviro, che si era fermato a Verrès, Issogne e Fenis, è giunto ad Aosta verso mezzogiorno accompagnato dal comm. Majuri sopraintendente alle Belle Arti, dal prof. Aru, dal suo segretario particolare dott. Stroppa, dall'ufficiale di ordinanza capo manipolo Cavalletti. Ossequiato dal Prefetto, dal Vescovo, dal Federale, dal Podestà e da altre autorità, si è portato con esse a visitare i lavori in corso. La Porta Pretoria, l'Arco di Augusto, il Teatro Romano, l'Anfiteatro, la Torre di Bramafam sono stati minutamente visitati.

La valorizzazione della romanità di Aosta sta molto a cuore al Ministro, e ciò per la grande quantità di documentazioni della civiltà romana. La visita è in relazione con la donazione delle statue di Cesare e Augusto fatte dal Duce alla città, statue che saranno collocate in posto d'onore.

Prima di lasciare Aosta S. E. De Vecchi ha presenziato alla commemorazione del 24 Maggio assistendo alla leva fascista.

Parlando ai giovani il Ministro ha ricordato le parole del Duce che consacrano ed esaltano la proclamazione dell'Impero, affermando che Aosta romana non ha mai perduto, nei tempi, nè le tracce immortali, nè lo spirito dell'Impero. In questa valle sono sorti a centinaia i battaglioni alpini che hanno conosciuto la via dell'eroismo e della gloria. Il Ministro ha ricordato agli avanguardisti di leva il sacrificio dei fratelli maggiori, che hanno cementato con il sangue le pietre dell'Impero, ed ha fatto appello allo spirito ed alle idealità delle nuove generazioni perchè quest'Impero del Littorio venga fecondato col lavoro. S. E. De Vecchi ha terminato il suo dire col saluto al Re e al Duce.

Nel Salone de *La Stampa*

Mercoledì: Körmendi

Posdomani, 27 corrente, lo scrittore ungherese Ferenc Körmendi, il fortunato autore delle Avventura a Budapest », « Via Bodenbach » e « La gente felice » terrà nel nostro salone una conferenza sul tema avvincente: « Intellettuali e la crisi mondiale ».

***

I biglietti di invito, strettamente personali, saranno distribuiti a chi ne farà richiesta, dal nostro Ufficio Organizzazioni, a cominciare dalle ore 10 di questa mattina.

Concerto commemorativo a Savigliano

Savigliano, 25 mattino.

Alla presenza di scelto pubblico, si è svolto nel Teatro Civico un concerto commemorativo con musiche del maestro saviglianese Corrado Fruttero, già direttore del Liceo Musicale di Piacenza. Molto applauditi per l'ottima esecuzione gli interpreti soprano Graziella Valle-Gazzera, maestro Luigi Gallino al pianoforte, il quartetto di archi diretto dal violinista Modesto Bruni ed i cori del Dopolavoro diretti dal maestro Mario Fruttero.

La Principessa di Piemonte assisterà alla « Tancia »

Firenze, 25 mattino.

Si apprende che S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte ha accolto l'invito rivoltole dal Comitato organizzatore di presenziare la prima recita della commedia villereccia « Tancia », che avrà luogo martedì sera al giardino di Boboli.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,10, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Orch. Di Piramo — 12,15: Dischi — 13: G. Barella: « La VI Triennale d'Arte a Milano » — 13,20: Grenatis famigliari — 13,30: Orch. Malatesta — 14-14,15: Dischi e Borsa — 16,20: Dischi — 16,35: La rete azzurra di Spumettino — 17,15: Musica da ballo: orch. Prato — 17,55-18,15: Boll. presagi e trasm. dall'Asmara — 18,50: Cons. del Dopolavoro — 19-20,5: Not. in lingue estere — 20,5: Conversazione — 20,35: Concerto orchestrale e vocale diretto dal M.o Daniele Amfitheatrof con la collaborazione del soprano Mafalda Favero e del tenore Giovanni Malipiero — 21,35: Renzo Sacchetti: « Voci della storia » — 21,45: Musica da camera: Trio di Milano — Dopo il concerto, musica da ballo, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35-21,35: Dischi e notiziario — 21,35: Conversazione di Todeli — 21,45: Concerto a plettro — 22,15: Cronache del turismo — 22,25-23: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: ore 21: concerto sinfonico di musica ceca; 23,10: Concerto di dischi; 23,10-1: Musica da ballo. — **Bruxelles I:** 21,45: Musica di dischi; 22,10-23: Concerto di dischi. — **Parigi P. P.:** 21,35: « Quartetto » d'archi di Respighi. — **Parigi T. E.:** 20,45: Radiorchestra. — **Radio Parigi:** 23,15-0,15: Concerto variato. — **Tolosa:** 20,40: Musica regionale, fantasia, canzonette; 22,40: Musica militare, musica da jazz, orchestra viennese; 23,40: Operette, musica brillante, orchestra. — **Bratislavia:** 20,10: Serata brillante di varietà e di musica da ballo; 22,30-24: Musica da ballo.

Una neonata di oltre sette chili

Ferrara, 25 mattino.

La contadina Virginia Bassoli, di 19 anni, da Portomaggiore, ha dato alla luce una bambina del peso eccezionale di Kg. 7,200. La puerpera è stata amorevolmente assistita dalle donne fasciste. Alla piccola è stato imposto il nome di Adua. Madre e figlia stanno benissimo.

Dieci tonnellate di tonni catturati in una « mattanza »

Porto Ferraio, 25 mattino.

Ieri ha avuto luogo la prima « mattanza » alla tonnara dell'Enfola, nella quale si sono catturati circa dieci tonnellate di tonni.

190° GIORNO dell'assedio economico

«La pace è nella sicurezza della Vittoria che deve serbare tutte le armi per non rinunziare ad alcun diritto» (DELCROIX)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

In Palestina gli inglesi usano tank, carri armati e persino aeroplani contro popolazioni inermi garantite da un regime di mandato. La S. d. N., così loquace a favore degli schiavisti abissini, non ha nulla da dire?

L'ORA DI SAMUEL HOARE NON E' ANCORA GIUNTA

Misterioso convegno di capi conservatori nella villa di lord Winterton

Londra, 25 mattino.

Da quanto i giornali scrivono stamane, il ritorno di sir Samuel Hoare al governo sarebbe stato rinviato «sine die». I collaboratori politici dicono infatti che al ministero delle colonie, rimasto vacante in seguito alle dimissioni di Thomas, determinate, come è noto, dalla pubblicità fatta intorno al suo nome, durante l'inchiesta sulle indiscrezioni del bilancio, sarà chiamato l'attuale ministro ai Lavori pubblici Ormsby Gore, il quale fu sottosegretario alle Colonie per sette anni e cioè dal 1922 al 1929, e quindi ha un'ottima preparazione per tale ufficio. Nessun più largo rimaneggiamento del gabinetto verrà compiuto se l'attuale ministro della Marina lord Monsell non avesse a dimettersi. Molti però persistono nel ritenere che il suo ritiro sia imminente e in questo caso anche per lui dovrà essere cercato un successore. Le previsioni odierne però non danno il nome di sir Samuel Hoare bensì quello dell'attuale segretario parlamentare del ministero della Educazione, lord Deda Warr. Nessuna spiegazione viene data di questo improvviso ostracismo all'ex-ministro degli Esteri, il cui ritorno veniva annunziato fino a qualche giorno fa come sicuro, ma tuttavia in certi ambienti si cerca di dare una spiegazione plausibile col dire che Hoare sarà chiamato a simboleggiare una svolta politica del governo quando dovrà essere deciso da quest'ultimo l'abbandono delle sanzioni contro l'Italia.

In proposito Baldwin non ha ancora potuto fissare il proprio atteggiamento attendendo dalla stampa, come rileva un giornale domenicale, gli sviluppi dell'opinione pubblica britannica. Ma più che quelli dell'opinione pubblica il primo ministro vuole conoscere probabilmente quelli della maggioranza. Negli ambienti politici di Londra si afferma infatti che nella riunione conservatrice di giovedì scorso non ha potuto essere stabilita del tutto l'armonia fra le diverse vedute dei deputati conservatori e viene sottolineata l'assenza dalla riunione di uomini come sir Austen Chamberlain, Winston Churchill, Page Croft, Grigg e sir Robert Horne. I cinque influenti politici di destra inoltre, come oggi si apprende, hanno trascorso il «week end» insieme nella villa di lord Winterton e questo convegno ha suscitato nei corridoi di Westminster i più svariati commenti.

A proposito di sanzioni, la stampa rileva oggi l'importanza della convocazione del comitato dei Diciotto, resa necessaria dall'atteggiamento assunto dal governo cileno durante l'ultima sessione del consiglio ginevrino. Qualcuno si domanda se per la revoca delle sanzioni sarà scelta la via aperta e coraggiosa della revoca oppure quella del tacito abbandono di esse per mezzo di successive eccezioni al decreto sanzionista.

L'«Observer» poi si domanda ironicamente se il problema non vada incontro a complicazioni praticamente insolubili in seguito alla annessione dell'Abissinia da parte dell'Italia.

«E' l'Abissinia da considerare parte del territorio italiano e deve essere quindi soggetta alla politica sanzionista? Oppure coloro i quali si rifiutano di considerare territorio italiano accoglieranno come abissine le merci provenienti da essa? Anche se il titolo dell'Abissinia è contestato — dice l'organo conservatore — il commercio con l'Abissinia è di fatto commercio con l'Italia».

R. P.

parlato all'Inghilterra di una annessione totale dell'Abissinia da parte dell'Italia, senza dubbio si sarebbe sentito rispondere che la Inghilterra mai avrebbe tollerato, nemmeno per un momento, una simile eventualità. Tuttavia, malgrado il silenzio in cui si involge l'Inghilterra circa l'Abissinia, vi è nel fondo una linea nella quale, secondo l'esposizione di Baldwin, un intervento italiano sarebbe considerato «non amichevole» da parte dell'Inghilterra; e questa linea è quella formata dall'Egitto, Palestina, Canale di Suez: la linea mediterranea [illegible]. Il giornale scrive:

«Voci erano corse in proposito sulle istruzioni con le quali l'ambasciatore italiano si era recato al Foreign Office, voci che sono state smentite, ma che forse non avevano in maniera del tutto errata anticipato la realtà».

Il giornale argomenta che nulla sarebbe forse più facile per l'Italia e più corrispondente allo spirito della sua politica che tranquillizzare gli inglesi con una solenne garanzia dello statu quo nel nord Africa (all'infuori naturalmente dell'Abissinia) e con la promessa, forse del ritiro di truppe dalla Libia e dall'Abissinia stessa ed infine col complemento di un'offerta di un patto di non aggressione mediterranea. Una volta, durante il conflitto abissino pareva che Mussolini offrisse qualche cosa di simile ma gli inglesi non se ne rassicurarono. Sarebbero ora disposti meglio? Ad ogni modo se la diplomazia italiana lavorasse davvero in questa direzione, allora — dice il giornale — sarebbe certamente aperto un grande campo di possibilità alle difficoltà della presente situazione.

La pace di Hitler

In questi circoli si pensa che su questa linea una situazione largamente provvisoria potrebbe essere stabilita, la quale permetterebbe di riprendere la grande discussione europea interrotta sulle proposte di Hitler che qui stanno tanto a cuore. L'avvenire sarebbe però sempre nelle mani di Dio:

«L'Inghilterra — così ancora si esprime la *Frankfurter Zeitung* — non c'è dubbio che continuerebbe ad aumentare i propri armamenti ed a guardare con diffidenza e sospetto l'Italia, confidando intanto nelle difficoltà che essa incontrerebbe in Abissinia e... nella politica inglese».

Ma intanto si lavora per la pace.

E' in questi ragionamenti che si fa per un istante la completa luce sullo spirito vero di questo sforzo di pubblica opinione tedesca di arrivare ad un superamento della svolta abissina la quale sbarra la via ad ogni discussione e di giungere finalmente ad una discussione dei piani di pace, proposti dalla Germania.

«Qualunque sia il grado di intesa momentanea — così si esprime il sopracitato giornale — che si possa immaginare raggiungibile fra l'Inghilterra e l'Italia, quello che rimarrà sempre come determinante della politica britannica sarà il bisogno di erigere barriere dove gli interessi britannici siano indiscutibili. Oggi più che mai vale la proposizione di Baldwin che l'Inghilterra ha interesse soltanto ad una intesa a tre: Inghilterra, Francia e Germania». Ci sembra di vedere in queste parole dell'importante organo renano, la più efficace illuminazione dell'impaziente gioco di pressioni della stampa tedesca di questi giorni verso un superamento della svolta abissina considerata come l'unico ostacolo ad una ripresa delle discussioni sui progetti di pace hitleriani.

Napoleone vendicato

La *Kreuzzeitung* pubblica un lungo medaglione elogiativo del Maresciallo Badoglio e della sua opera, alla fine del quale lo scrittore, risalendo a considerazioni di politica più generale, ravvisa a ricordi napoleonici la data del 5 maggio in cui Badoglio fece il suo ingresso in Addis Abeba.

«Il giovane Napoleone — così si esprime il giornale — che l'Italia fascista onora come uno dei suoi massimi eroi nazionali, aveva tentato con la conquista dell'Egitto di colpire l'Impero inglese. Quaranta secoli lo guardano, aveva egli detto ai suoi soldati, alla battaglia delle Piramidi. Il paese cadde sotto il suo dominio; ma però gli inglesi vincevano sul mare a Abukir, cosicchè egli dovette tornare in patria e l'armata francese capitolare. L'Egitto è ora inglese. Durante la campagna abissina ugualmente era il genio romano che dall'alto di duemila anni guardava i soldati italiani i quali con la presa di Addis Abeba vendicavano in qualche modo Napoleone».

Il *Boersen Zeitung* ha un articolo in cui, prendendo le mosse dalle recenti dichiarazioni del Ministro delle Finanze, si diffonde sulla resistenza economica e finanziaria dell'Italia, sul finanziamento della guerra e sulle risorse finanziarie del paese per la valorizzazione del territorio conquistato; ribattendo tutte le Cassandre di prima della guerra, che anche qui furono molte, l'articolo fa rilevare che se le loro previsioni avessero risposto anche in minima parte alla verità, la finanza italiana avrebbe dovuto essere crollata. Invece il quadro fatto dal Ministro per le Finanze è in sostanza un quadro di sanità dal quale il giornale ricava l'impressione che l'Italia è perfettamente in grado di affrontare con le sole proprie forze il grande problema della valorizzazione, dopo avere brillantemente risolto quello della conquista.

G. P.

La preoccupazione tedesca per la sorte dei progetti hitleriani

Berlino, 25 mattino.

La comunicazione Reuter datata da Roma, secondo la quale una certa distensione sarebbe subentrata nell'atteggiamento dei circoli romani di fronte all'Inghilterra, e la possibilità che un Patto mediterraneo verrebbe un'altra volta in quei circoli vivacemente discussa, ha qui diffuso nelle ultime ventiquattro ore, nella considerazione della situazione, un maggiore ottimismo che nelle ventiquattro ore precedenti.

Flusso e riflusso di voci

La *Frankfurter Zeitung* rileva come la cosa più importante da registrare in tutto questo flusso e riflusso di voci, informazioni e rettifiche sia quella che «fortunatamente il desiderio di evitare una guerra è altrettanto grande presso gli inglesi quanto presso gli italiani». Per il giornale la situazione a questo punto delicato è che gli italiani hanno tutte le buone intenzioni di «evitare, se non vogliono costringere l'Inghilterra ad una guerra, qualunque passo che vada oltre l'Abissinia» senza che per questo il giornale sappia immaginare, fino ad ora, come per riguardo all'annessione della Abissinia, una pace anglo-italiana potrebbe mai sistemarsi. In quanto all'atteggiamento dell'Inghilterra, in ogni modo esso trova sintomatico che gli inglesi abbiano sempre accuratamente evitato di segnare agli italiani una linea fissa oltre la quale se essi saltassero, sarebbe la guerra. Un fatto è che un anno fa se qualcuno avesse

Blum alla ricerca di un ministro degli Esteri

Si parla di Ivon Delbos

Parigi, 25 mattino.

Blum non ha avuto ieri nessuna conversazione politica e oggi soltanto riprenderà i suoi consulti in vista di approdare alla costituzione del nuovo Ministero la cui gestazione è più laboriosa ancora di quanto fosse lecito prevedere.

Le lentezze e le esitazioni nella formazione del nuovo gabinetto derivano appunto dal decidere chi al ministero degli Esteri farà la politica del nuovo Governo. Come è noto, Paul-Boncour e Giorgio Bonnet, il primo, ministro interinale degli Esteri e il secondo, ministro del Commercio, aspirano alla successione di Flandin alla quale credono di avere diritto per la parte da essi svolta nelle conferenze internazionali. Camillo Chautemps è pure fra i candidati. Ma chi oggi sembra avere le maggiori probabilità di successo è lo attuale guardasigilli Yvon Delbos col quale Blum ha avuto sabato un lungo colloquio. La sua scelta, a quanto affermano gli amici radico-socialisti dell'attuale guardasigilli, sarebbe indubbiamente dovuta al discorso che egli, quale capo del gruppo parlamentare radico-socialista, ha pronunziato alla Camera il 27 dicembre 1935 in occasione delle interpellanze contro il gabinetto Laval. Yvon Delbos era stato applaudito dai radicali-socialisti e dai socialisti e da alcuni comunisti, ed il suo intervento era stato il rintocco funebre del ministero Laval. Nell'*entourage* di Yvon Delbos — a quanto afferma l'*Echo de Paris* — si lascia capire che il guardasigilli esita ancora molto, prima di dare il suo assenso. Quello che invece è fin d'ora sicuro, è che Leone Blum, dopo aver costituito il suo gabinetto e riportato un voto di fiducia nel Parlamento, si recherà il 15 giugno a Ginevra ove pronuncierà un discorso che definirà le vedute del nuovo governo tanto nella questione delle sanzioni come in quella della Renania.

TAFARI IN VIAGGIO

Un ordine improvviso - La cagnetta «Lulù» ha dovuto restare a terra - L'alloggio londinese

Londra, 25 mattino.

Particolareggiati resoconti sulla partenza del signor Tafari dalla Palestina a bordo dell'incrociatore britannico «Capetown» sono giunti nelle ultime ventiquattr'ore e da essi si apprende che l'ospite della nave da guerra inglese non sapeva di dover lasciare la sede del suo esilio così presto.

Sabato mattina, però, dopo la colazione, egli è stato avvertito di urgenza che l'incrociatore lo attendeva e in fretta e furia si sono dovuti completare i preparativi per la partenza. I giornali rilevano che Tafari avrebbe potuto imbarcarsi a Porto Said sul piroscafo «Oxford», ma, aggiungono che «è stato considerato preferibile fargli attraversare il Mediterraneo a bordo di un incrociatore britannico».

L'improvviso ordine di mettersi in viaggio ha impedito a Tafari di prendere seco l'ex-ministro degli esteri Herui e il direttore dell'ufficio stampa abissino Taezaz, i quali sono rimasti a Gerusalemme dovendo sbrigare alcuni affari e raggiungere il loro principale per via di terra.

Prima di partire l'ex-negus ha potuto salutare la figlia principessa Tenogne Uerk arrivata da Porto Said dove era rimasta alcuni giorni in attesa del permesso di entrare in Palestina. All'albergo la partenza è stato salutato dall'Alto Commissario britannico sir Arthur Wauchope.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» informa che la ristrettezza del tempo ha impedito di inviare alla stazione una guardia d'onore. L'unico segno di solennità dell'avvenimento era dato da un tappeto rosso sotto la pensilina. Tafari ha fatto un rigido inchino alle autorità, quindi è salito sul treno, accompagnato dai due figlioli e dalla figlia Tsahai, la quale indossava un abito all'ultimissima moda.

«Apprendo — prosegue il corrispondente — che l'imperatore è considerevolmente preoccupato per la sua cagnetta Lulù, che ha dovuto lasciare a Gerusalemme, dati i regolamenti di quarantena vigenti in Inghilterra».

Il giornalista aggiunge che fra il bagaglio dell'ex-negus si trovavano due pacchi di viveri.

A Caifa mancava pure una guardia d'onore. A salutare Tafari si trovavano il commissario del distretto e il comandante delle forze navali del Mediterraneo orientale.

Nei giorni scorsi si era detto a Londra che Tafari si sarebbe insediato nella casa acquistata da Martin per la Legazione d'Abissinia al numero 8 di Prince's Gate, nel quartiere di Kensington. Oggi però il dottor Martin smentisce la notizia e afferma che «probabilmente il governo britannico provvederà una residenza all'imperatore quando arriverà in Inghilterra». E aggiunge che fino a quando ciò non sarà stato sistemato, il suo principale prenderà alloggio in un albergo.

Da Gerusalemme viene smentito che Tafari voglia entrare in un sanatorio. Si dice anzi che le sue condizioni di salute sono ottime, grazie al riposo di due settimane goduto nella città santa.

«E' improbabile in sommo grado — rileva un corrispondente — che egli voglia riposarsi fino a quando l'assemblea della Lega non si sarà occupata del suo caso».

Condizione posta dall'Inghilterra alla partenza dell'ex-negus

Parigi, 25 mattino.

Un telegramma da Gerusalemme all'Agenzia «Havas» annunzia che una condizione è stata messa alla partenza dell'ex-negus per la Inghilterra: Ailé Selassié ha dovuto impegnarsi ad astenersi da ogni attività politica contro l'Italia durante la sua dimora sul territorio britannico.

L'«Aquila Nera» proclama a Harlem che la vittoria italiana è un «atto di Dio»

Parigi, 25 mattino.

L'«Excelsior» annuncia che la colonia negra di Harlem, il noto quartiere di New York dove si ammassano 400 mila persone di colore, è ora furiosa contro la sua «Aquila Nera», cioè mister Hubert Fauntleroy, perchè dopo la sua permanenza in Etiopia è ritornato in America proclamando che la vittoria italiana è un atto della misericordia divina.

«Ho lasciato l'Etiopia — ha dichiarato l'Aquila Nera ai giornalisti — perchè sentivo che era mio dovere sacrificare la mia carriera e la mia ambizione per dire la verità sulla mancanza di disciplina e sulle brutture che regnano in Etiopia».

Avendo queste dichiarazioni prodotto una sensazione formidabile, una stazione radio ha scritturato l'Aquila Nera di Harlem per una serie di conferenze sulle sue impressioni abissine, e bisogna sentire con quale fervida convinzione questo ex-difensore del defunto impero del negus dichiara ora che «la vittoria italiana è un atto di Dio, che nella sua grande misericordia ha esaudito il grido di dolore dei poveri schiavi dei più crudele dei padroni».

Ma mister Hubert Fauntleroy è non poco perplesso perchè, nel suo entusiasmo di neofita, per diventare suddito del re dei re ha abbandonato la nazionalità americana e ora non sa a quale santo votarsi per recuperarla.

Lo stile fascista e il discorso Ciano

Madrid, 25 mattino.

L'A B C in una corrispondenza da Roma rileva la grande importanza del discorso del Ministro Ciano al Senato che, dice, rivela lo stile fascista che il mondo ha interesse di conoscere.

L'insurrezione in Palestina non accenna a cedere

Due arabi uccisi a Naplusa — Un soldato inglese ferito mortalmente — Bombe lanciate dagli aeroplani

Gerusalemme, 25 mattino.

Il movimento insurrezionale arabo sta causando sempre nuovi incidenti.

Nella notte tra sabato e domenica una colonna di carri armati e tank inglesi, la quale scendeva lungo la valle di Motza è stata fatta segno a colpi d'arma da fuoco dalle colline circostanti. Le truppe hanno puntato i proiettori all'intorno e hanno aperto il fuoco con le mitragliatrici, ma senza riuscire a localizzare gli attaccanti.

Il centro della rivolta si è spostato temporaneamente dalla capitale al distretto di Samaria, ove si sono avuti violenti scontri tra la popolazione e la forza pubblica, tanto a Naplusa quanto a Tulkeram. A Naplusa la gioventù del paese aveva eretto sulle vie delle barricate di pietra. La polizia, appoggiata dal primo battaglione del reggimento scozzese Seaforth ha dovuto compiere un attacco contro le barricate sotto il fuoco dei difensori di queste ultime, ma è riuscita a sgombrare le strade e respingendo la folla senza subire perdite. Un comunicato ufficiale informa che due arabi sono rimasti uccisi e una terza persona «è morta di paura». La fucileria nelle colline che circondano la città è continuata durante tutta la notte. L'autorità ha proclamato lo stato d'assedio per impedire che i rivoltosi lascino il paese di nottetempo allo scopo di radunarsi in qualche punto deserto dei dintorni.

Identiche misure sono state adottate in vari altri centri della Palestina, senza, però, che in tal modo si sia potuto impedire la continuazione degli attentati notturni contro i ponti della ferrovia, i quali vengono compiuti nonostante che treni blindati percorrano incessantemente i binari. Le linee telefoniche sono state tagliate in quasi tutta la Palestina e reparti del genio britannico lavorano ininterrottamente per ripararle.

Tra le altre misure decretate dall'Amministrazione britannica per impedire il prolungarsi dei disordini vanno poi menzionate le seguenti. Cinque caporioni del movimento arabo sono stati arrestati. La maggior parte degli agitatori sono stati confinati per periodi sino a un anno in località distanti da quelli della loro residenza abituale. Altri, infine, hanno ricevuto l'ordine di presentarsi alle stazioni di polizia sino a tre volte al giorno. Nessuna automobile può ora circolare nè in città nè sulle strade provinciali senza uno speciale permesso delle autorità e in tal maniera si è ottenuto che i capi del movimento arabo non possano disporre di veloci mezzi di comunicazione. Le autorità aventi il permesso di circolare procedono a gruppi scortate da autocarri militari armati di mitragliatrici.

Un grave incidente si è verificato a Caifa l'altra sera, proprio pochi minuti prima della partenza del signor Tafari a bordo dell'incrociatore Capetown. Una bomba è stata lanciata in mezzo alla folla che assisteva ad una proiezione cinematografica all'aperto e due spettatori sono rimasti feriti.

Al momento presente si trovano in Palestina circa cinque mila soldati britannici tra fanteria e genio. Si ignora quanti siano gli aeroplani militari a disposizione del Governo, ma si riferisce che essi partecipano attivamente alle perlustrazioni delle zone fiancheggianti le strade di grande comunicazione e i dintorni della città ed avrebbero anche lanciato qualche bomba allo scopo di incutere terrore nei rivoltosi.

A Gerusalemme reparti di truppe hanno formato un cordone attorno alla moschea di Omar, dove circa 3 mila musulmani si sono riuniti, nonostante l'ordine del coprifuoco che vieta a qualsiasi persona di rimaner fuori di casa dopo una data ora della sera.

Un soldato inglese è rimasto ucciso in un tafferuglio tra le truppe britanniche e la folla che tentava un attacco contro la prigione di Noureishem.

Sono state prese precauzioni per proteggere il palazzo abitato dall'alto commissario contro attentati terroristici.

P. Alessandri

Le elezioni in Belgio

Socialisti e cattolici sensibilmente diminuiti

Bruxelles, 25 mattino.

Le elezioni si sono svolte con calma a Bruxelles e in provincia. Il principe Carlo si è recato a votare alle 8 all'ufficio di via Rollebeck. Van Zeeland ha votato nel sobborgo di Boitsfort. Lo scrutinio è stato chiuso alle ore 13.

Secondo il giornale *Le Soir* una ventina di giovani, giunti su di un autocarro, hanno assalito il curato della parrocchia di Saint Hubert perchè strappava dei manifesti incollati su un muro di proprietà ecclesiastica annesso alla chiesa. Il parroco si è difeso vigorosamente col bastone. E' stato curato all'ospedale. Secondo lo stesso giornale degli incidenti sono scoppiati nella notte tra rexisti e socialisti davanti a dei manifesti elettorali a Huy. Vi sarebbero stati parecchi feriti.

Dato il sistema elettorale in vigore è difficile che fino a questa sera si possano avere risultati concludenti. Da quelli noti fino a stamane si prevede che i rexisti abbiano conquistato 15 seggi in tutto il Belgio, mentre i cattolici ne avrebbero persi altrettanti.

Le Peuple, organo del partito socialista, commentando la tendenza delle elezioni secondo i primi risultati accertati, constata che soltanto due partiti hanno registrato dei veri risultati: il rexista e il comunista. A questo proposito il giornale scrive: «Questo repentino rinforzamento dell'estrema sinistra e del Rex va a detrimento dei cattolici, liberali e socialisti. Per i cattolici è una vera Waterloo». Più avanti il giornale constata che il partito socialista «ha perduto dei suffragi di cui sarebbe vano dissimularne l'importanza».

15 morti a Fez per il crollo di una casa

Parigi, 25 mattino.

Si ha da Rabat che una casa indigena di tre piani è crollata improvvisamente a Fez seppellendo sotto le macerie una casa vicina, meno elevata. La casa non era di vecchia costruzione datando appena da otto anni ma era stata costruita con mattoni scadenti e con cattivo cemento; questa è la ragione, si presume, per cui non ha potuto resistere alle piogge torrenziali che cadono da parecchie settimane. Fatto si è che la casa si abbattè di colpo facendo crollare anche la casa vicina.

I primi soccorsi sono stati portati dalla polizia indigena che riuscì a estrarre dalle macerie tre feriti, il proprietario della casa e sua moglie e una donna. I pompieri della città europea provvedevano quindi allo sgombero delle macerie ciò che ha permesso di estrarre i cadaveri di 15 persone: 9 bambini e 6 donne. Le vittime erano tutte morte per asfissia poichè i cadaveri non presentavano traccie di ferite mortali.

La morte del deputato Falcoz

Parigi, 25 mattino.

L'ex-sottosegretario di stato Enrico Falcoz che sabato era stato investito da un'automobile, è morto ieri all'ospedale municipale di Neuilly. Enrico Falcoz era stato eletto deputato della Savoia nel 1924 ed era stato sottosegretario di stato ai lavori pubblici nel ministero Tardieu nel 1930, carica dalla quale si era dimesso in seguito allo scandalo Oustric. Enrico Falcoz, che apparteneva al partito radicale socialista, aveva contribuito con un'azione incessante al ristabilimento di relazioni cordiali tra la Francia e l'Italia.

Nella tribuna: Donna Rachele Mussolini con i figli Romano e Anna Maria assistono alla sfilata delle forze fasciste sulla via dell'Impero

Il Duce inaugura la Via dei Laghi Nuova

Festose manifestazioni di folla che esprime al Capo gratitudine e devozione

Roma, 25 mattino.

L'inaugurazione della Via dei Laghi Nuova, pittoresca strada turistica costruita a cura dell'Amministrazione provinciale nei Castelli Romani, è stata caratterizzata da una serie di entusiastiche, vibranti dimostrazioni di fede fascista e di grata devozione al Duce da parte di quelle laboriose popolazioni che ne avevano atteso con ansia la presenza nei loro paesi.

Alle ore 15, dopo essere stato salutato lungo la via da entusiastiche manifestazioni di popolo, è giunto in automobile il Duce, accolto dalle note di *Giovinezza*, mentre le rappresentanze fasciste e delle organizzazioni giovanili del P.N.F. prorompevano in acclamazioni altissime. Il Duce, dopo aver risposto col saluto romano alla folla plaudente ed alle autorità che gli rendevano omaggio, si è portato, accompagnato dal preside della provincia, dinanzi al grafico che ha attentamente esaminato, e quindi, fra ininterrotte manifestazioni, ha preso posto in una automobile scoperta e si è avviato verso la via dei Laghi, il cui ingresso era sbarrato da un reparto di Balilla. Al suo arrivo, il reparto ha ceduto il passo, disponendosi sui due lati dell'ingresso, mentre prorompeva altissimo il grido: Duce! Duce!

L'automobile del Duce, seguita da un lungo corteo di altre macchine, in cui avevano preso posto le autorità, ha percorso rapidamente il primo tratto della strada. Quando, sulla destra, è apparsa la conca del lago d'Albano, il Duce è disceso ed ha percorso a piedi il belvedere che dà sul lago, sostando presso la balaustra per ammirare il suggestivo panorama dei colli, ricchi di vegetazione degradante dolcemente fino alle cerulee acque increspate da una lieve brezza.

All'incrocio della nuova strada con quella di Rocca di Papa, una folla numerosissima con bandiere, labari e gagliardetti, si è fatta incontro al corteo, acclamando, e si è raccolta intorno alla automobile del Duce, che, in piedi, sorridendo e salutando romanamente, rispondeva alla schietta manifestazione di travolgente entusiasmo popolare. La corsa è stata subito dopo ripresa: si passa avanti ai cosidetti Pratoni, a poca distanza dalle cime di monte Cavo e delle Artemisio, in un paesaggio tutto montano; quindi, mentre si apre dinanzi agli occhi la vista del Lago Pontino redento, e appaiono lontano le torri di Littoria e di Sabaudia ed il Circeo. La strada corre a valle con pendenze e curve, dolci le prime ed ampie le seconde, sino al Conte Rosso presso Velletri.

Qui una nuova imponente dimostrazione accoglie il Duce, al quale donne e fanciulle offrono fiori, mentre una folla numerosissima di rappresentanze e di popolo, lo acclama lungamente. Dall'alto di una colonna mozza, un Balilla, immobile come una statua, saluta romanamente.

Da Velletri il corteo delle automobili, passando per la via Appia e per la via Nemorense, punta su Nemi.

Il corteo attraversa il paese a passo d'uomo. Dalla strada, dai balconi e dalle finestre gremitissime, tutto il popolo acclama ad una voce, gridando al Duce tutto il suo entusiasmo, tutta la sua fierezza, tutta la sua gratitudine per la desiderata visita.

All'uscita dal paese, i muratori ed i cementisti di una Cooperativa ravennate, i quali hanno lavorato alla galleria elicoidale scavata sotto una collina ed al viadotto, dalla possente ed ardita struttura, che allaccia Nemi alla Via dei laghi, rinnovano calorose dimostrazioni al Duce.

Quando il corteo, percorsa la galleria elicoidale, esce dall'altro lato della collina, nuove acclamazioni salutano il Duce. Ecco Castel Gandolfo: nuove dimostrazioni e nuovo entusiasmo. Ad Albano, la popolazione accoglie il Duce con travolgente manifestazione e gli offre fiori, gridandogli tutta la sua appassionata devozione. Di qui il Duce prosegue direttamente per Roma.

La XX Biennale

632 artisti italiani con 1425 opere esposte

Venezia, 25 mattino.

La Commissione artistica della XX Biennale ha terminato oggi i suoi lavori per la scelta delle opere che figureranno alla Mostra.

Gli artisti invitati sono 400, dei quali sono state accolte 717 pitture, 144 sculture, 207 incisioni, 23 medaglie, oltre a 113 opere di 39 futuristi; un complesso, cioè, di 1204 opere. Gli artisti ammessi dalla giuria sono 110 pittori, 37 scultori, 26 incisori e disegnatori, con un complesso di 203 opere. Inoltre 18 affreschi e 8 statue di altrettanti artisti sono stati ammessi per concorso tra giovani artisti iscritti ai Sindacati Belle Arti.

Il numero complessivo delle opere ammesse dalla Giuria supera quello che era stato inizialmente previsto, e ciò perchè la giuria ha desiderato per quest'anno rendere la Biennale accessibile a un maggior numero di artisti. Infatti gli artisti italiani che parteciperanno così alla XX Biennale saranno 632, numero superiore a quelli raggiunti in tutte le precedenti Biennali, con 1425 opere.

Gli artisti di nazionalità estera residenti in Italia ammessi alla XX Biennale, in segno di simpatia per gli stranieri che vivono la vita e la passione del popolo italiano, sono 33 con 100 opere.

Il Duca di Pistoia a Firenze fra ventimila genieri

Firenze, 25 mattino.

La celebrazione del nostro intervento ha assurto a particolare solennità per l'intervento di Sua Altezza Reale il Duca di Pistoia e del Ministro S. E. Cobolli Gigli e per la presenza dei 20 mila genieri partecipanti al quarto raduno nazionale. Il Duca di Pistoia, giunto alle 8,22 con treno speciale da Torino, è stato ricevuto alla stazione dall'on. Cobolli Gigli e dalle autorità. La numerosissima folla ha accolto l'augusto rappresentante del Re con calorosi applausi. Il Duca, dopo avere passato in rivista la compagnia d'onore, si recava alla caserma del 7° Genio in via Scala, per visitare la mostra dei mezzi tecnici dell'Arma del Genio, èra fascista, per la quale esprimeva la sua soddisfazione al colonnello Gioia, comandante del reggimento.

Intanto l'imponente massa dei radunisti si era schierata sul viale Regina Margherita ove su un autocarro era stato eretto un Altare da campo. Quivi Mons. Nardi ha celebrato la Messa, quindi il console generale Rafaldi ha pronunciato un nobilissimo discorso esaltante le glorie dell'Arma del Genio. Anche il presidente della Associazione nazionale dell'Arma, generale Zumino, ha pronunciato nobili parole terminando col saluto al Re e al Duce.

I ventimila genieri quindi si sono recati in piazza Cavour e adiacenze, di dove, incolonnati, si sono portati, sfilando dinanzi al Duca e alle autorità, in piazza S. Marco, dove, al termine della sfilata, si procedeva al lancio di numerosi colombi.

Il Duca di Pistoia e il Ministro si recavano quindi in piazza della Signoria gremita di organizzati e di folla, dove presenziavano al rito della Leva fascista. Egli si recava poi a rendere omaggio alla cripta dei Caduti Fascisti e visitava infine la Mostra dell'Africa Orientale, fatto segno ai più calorosi omaggi da parte della cittadinanza.

Opere inaugurate a Genova

Genova, 25 mattino.

Genova ha celebrato l'anniversario dell'entrata in guerra con l'inaugurazione di importanti opere. Il gruppo delle autorità, dopo la cerimonia della Leva fascista in piazza della Vittoria, ha inaugurato al Cimitero di Staglieno la cripta costruita dal Comune per il sacro deposito delle salme dei Caduti nella grande guerra e nelle guerre d'Africa. Le autorità si sono quindi recate sulla Via Aurelia, fino a Sestri Levante, dove sono state finalmente liberate, con imponenti opere d'arte, le servitù dei passaggi a livello.

In serata poi si è avuto l'inaugurazione della magnifica fontana luminosa sistemata in Piazza De Ferrari, opera d'arte del peso di otto tonnellate, che coi copiosi getti d'acqua è apparsa stupendamente illuminata alla folla che si era radunata nella piazza e che non ha potuto tacere la sua ammirazione. La fontana è stata donata dalla famiglia Piaggio per sciogliere un voto testamentario del dott. Giuseppe Piaggio immaturamente scomparso nel 1930 in un incidente di volo.

La morte di un valoroso del Quadrato di Villafranca

Alessandria, 25 mattino.

Una magnifica figura di soldato e combattente è mancato a Bosco Marengo: il colonnello Alessandro Cavanna, di 94 anni. Aveva partecipato alle guerre per la indipendenza e nella difesa del Quadrato di Villafranca si era meritata la medaglia d'argento. Fu uno dei primi seguaci del Duce e, prima di morire, ha chiesto di indossare la Camicia Nera, lieto di aver visto l'alba dell'Impero fascista.

La morte di Claudia Muzio

Roma, 25 mattino.

Ieri mattina in un albergo della capitale ha cessato di vivere in seguito ad attacco cardiaco l'artista lirica Claudia Muzio.

LA TEMPERATURA

24 Maggio 1936 - XIV

Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA	+	16,2
MINIMA	+	8,0

Cielo: coperto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA